

Rivista Diocesana Torinese

Periodico Ufficiale per gli Atti della Curia Metropolitana

ATTI DEL VICARIO CAPITOLARE

Venerabili Confratelli,

Siamo lieti di comunicarvi che in pieno accordo coll'Ill.mo Signor Po-destà di Torino si è costituito un Comitato di cospicue personalità cittadine allo scopo di preordinare degne manifestazioni di omaggio al nuovo Arcivescovo, che viene nella nostra città, preceduto da meritata fama di preclarissime virtù.

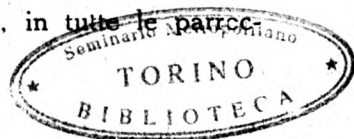
La data del suo solenne ingresso non è ancora stata fissata, speriamo però che il veneratissimo nuovo Pastore vorrà esaudire i voti ardenti della vedova Chiesa Torinese e venire al più presto in mezzo a noi per colmare il vuoto lasciato dal compianto Arcivescovo Card. Giuseppe Gamba.

Vi esortiamo perciò a tenervi pronti per il prossimo appello, che vi rivolgerà il Comitato generale ed a lavorare fin d'ora perchè le accoglienze che faremo al nuovo Arcivescovo, abbiano a costituire una dimostrazione adeguata al nostro affetto di figli devoti.

Nello stesso tempo ci sentiamo altamente onorati di notificarvi per mezzo di questa Rivista i desideri del piissimo Pastore, contenuti nel seguente brano d'una gentilissima Lettera, rivoltaci in data 31 dicembre 1930:

« Dato il cumulo di telegrammi e lettere ricevute in questo periodo, devo limitarmi a rispondere ai più con un semplice biglietto di visita: qualcuno m'è ritornato perchè incompleto l'indirizzo. Le sarei grato se nel prossimo numero della Rivista volesse fare a mio nome le scuse, mandandomi il tempo per rispondere a tutti: in pari tempo invitare a non mandarmi pratiche, che io non posso per ora prendere in considerazione e costituiscono per me una perdita di tempo ».

Giornata dell'Azione Cattolica. — Domenica prossima, 25 del corrente Gennaio, come è prescritto dal Calendario diocesano, in tutte le parrocchie



chie e chiese dell'Archidiocesi dovrà tenersi la *Giornata dell'Azione Cattolica*. E' la giornata dedicata all'apostolato cristiano ed alla organizzazione dell'Azione Cattolica.

Sempre più e sempre meglio: è questo il motto che esprime la precisa volontà del Santo Padre a proposito dell'Azione Cattolica.

Questa Giornata dev'essere anzitutto una giornata di preghiera e di Comunioni ferventi; ma è pure una giornata di propaganda intensiva anche in quelle parrocchie, dove non fu possibile sino ad ora costituire le varie organizzazioni d'Azione Cattolica, volute dal S. Padre.

Vi raccomandiamo perciò di spiegare ai fedeli con prediche in chiesa o con conferenze, la natura, le finalità e il modo di organizzazione della Azione Cattolica.

Siccome però molte iniziative provvide e salutari, prese dalla nostra Giunta Diocesana non poterono essere attuate per mancanza di mezzi, Vi esortiamo caldamente a raccogliere offerte in chiesa e fuori chiesa per questa provvidenziale Crociata dell'Azione Cattolica, che sta tanto a cuore al Romano Pontefice.

Le offerte verranno recapitate alla Giunta Diocesana, Corso Oporto 11; oppure alla Curia Arcivescovile.

* * *

Intanto abbiamo creduto opportuno di trasmettervi in questo stesso numero della *Rivista Diocesana* un magnifico e interessantissimo discorso pronunciato dal Santo Padre al S. Collegio dei Cardinali nella vigilia del Santo Natale del decorso anno, e l'importantissima e memorabile Enciclica "*Casti Connubii*" sul matrimonio, che il Papa volle regalare al mondo cristiano come strenna per il 1931. Vi esortiamo di leggerla e spiegarla ai fedeli affidati alle vostre cure nelle domeniche, che crederete più opportune.

Con i più cordiali saluti, mi professo

aff.^{mo} in G. C.

Can. Teol. LUIGI BENNA

VICARIO CAPITOLARE

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

È COMUNICATI DIOCESANI

Erezione di nuova Parrocchia

Con Decreto Curiale in data 23 Dicembre scorso e con effetto dal 1.º corr. Gennaio fu eretta in Parrocchia la Chiesa della Frazicne Grange di di Front Canavese, Comune di Barbania.

Nomine

BERTOLA Cav. Ernesto, Rettore della Chiesa del Cimitero Generale di Torino nominato per facoltà Apostolica Parroco della Gran Madre di Dio in Torino.

MARCHISIO Teol. Giacomo, nominato Vicario Economo della vacante Parrocchia di Moriondo Torinese.

FERRERO D. Giovanni, nominato amministratore - Reggente la nuova Parrocchia di Grange di Front Canavese.

BERSANO Teol. Francesco, nominato Cappellano della Prima Legione Sabauda della Milizia.

CARENA Can. Carlo, nominato Cappellano della 282ª Legione Balilla "Emanuele Filiberto".

Necrologio

GAUTHIER Mons. Can. Federico, morto in Genova il 23 dicembre 1930, di anni 76.

SANGUINETTI Sac. Agostino, della Piccola Casa della Divina Provvidenza, morto in Torino il 24 dicembre 1930, di anni 73.

CRAVERO Can. Giovanni, Priore di Moriondo Torinese, morto in Moriondo il 5 gennaio 1931, di anni 92.

P. CARACCILO Teol. Alberto, Padre dell'Oratorio di S. Filippo, morto in Torino il 4 gennaio 1931, di anni 80.

TALPONE Teol. Emilio, morto in Torino il 6 gennaio 1931, di anni 73.

ROBASTO D. Francesco, Parroco di Grange di Nole, morto ivi il 16 gennaio 1931, di anni 57.

Prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e di Sicilia

Riceviamo e pubblichiamo:

Richiamando la precedente lettera 19 luglio scorso N. 32443 pregiomi confermare che col 31 corrente si verifica la prescrizione dei biglietti del Banco di Napoli e di Sicilia per cui trascorso detto termine i biglietti stessi saranno privi di valore.

Prego di portare a conoscenza dei fedeli il suddetto provvedimento nel modo che riterrà più opportuno.

UMBERTO RICCI, *Prefetto.*

Discorso tenuto dal Santo Padre al S. Collegio dei Cardinali il giorno 24 Dicembre 1930 Vigilia del S. Natale

Venerabili Fratelli e Dilettissimi Figli in Cristo,

Benedetto il Natale del Signore che insieme alle altre squisite consolazioni spirituali che suole arrecare a tutte le anime fedeli e non del tutto disattente al rinnovarsi e al suonare dell'ore di Dio, a Noi porta di nuovo anche questa sempre desideratissima ora di cuore a cuore con voi.

La voce del vostro cuore ha trovato tanta affettuosa espressione in quella del nuovo Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, e Noi Ci affrettiamo a ringraziarvi dei vostri fraterni e filiali auguri, della preziosa strenna delle preghiere che avete fatte per Noi e che Ci promettete di fare anche nelle sante feste e nel nuovo anno che sta per cominciare.

Noi pure vi portiamo (e non a voi soltanto) un augurio che risponde al desiderio universale, e che possiamo ben dire magnifico, perchè non è Nostro ma del Cielo e del Dio di pace che torna in questo conturbato e tribolato mondo, e vi portiamo pure, e di nuovo non soltanto a voi, una strenna che speriamo benefica a molti.

Ma prima di presentarvi e l'augurio e la strenna, secondiamo volentieri il discreto invito rivolto Ci dal vostro Eminentissimo interprete di dare un memore sguardo ai tanti argomenti di consolazione e purtroppo anche di pena e dolore vero di cui è seminato l'anno che sta per chiudersi. Ci è caro presentare di nuovo e insieme coi voi a Dio benedetto, da una parte l'inno della Nostra riconoscenza, dall'altra il gemito delle Nostre pene che vuole essere pure l'espressione della Nostra inconcussa ed illimitata fiducia nei soccorsi e nei rimedi di quella Sua infinita misericordia che ha fatto sanabili gli individui e i popoli.

Non erano ancora spenti gli splendori santi e santificanti del centenario Francescano ed ecco celebrarsi ed affacciarsi i centenari di S. Agostino, di S. Emerico, di S. Antonio, della Medaglia Miracolosa, del Concilio di Efeso, che già si viene preparando in operoso silenzio: gloriose rievocazioni e quasi risurrezione e rinnoiazione di magnifiche figure e memorandi fatti del passato; presentissimo e larghissimo risveglio di fede e di vita cristiana. E possiamo appena accennare ai succedutisi Congressi Eucaristici di Budapest, di Cartagine, di Loreto, che, con le loro meraviglie di fede, di pietà, di santificazione Ci fanno desiderare più vivamente quelli di Bari e d'Irlanda che già si profilano all'orizzonte e magni-

ficamente si annunciano; appena accennare a quegli splendidi astri anzi a quelle vere costellazioni, che la divina Bontà Ci ha concesso di aggiungere al Cielo della santità glorificata.

Di tutte queste grandi e veramente ineffabili consolazioni e di tutte le altre che le accompagnarono e ne furono i preziosi frutti non cesseremo mai di ringraziare la infinita bontà del Signore. Poniamo in prima fila tra quei frutti il meraviglioso perseverare e continuo crescere dell'operoso e generoso zelo di tutti i fedeli, ed in tutti i paesi, per le Missioni, per l'Azione Cattolica, per le opere e le istituzioni intese a promuovere ed elevare sempre più l'istruzione religiosa ed il culto della scienza, delle scienze sacre e di tutte le scienze armonizzate con la Fede; e tutto questo nonostante le straordinarie difficoltà dei tempi.

E qui cominciano le dolenti note, dolenti davvero, e quali la storia non ha mai registrato; fors'anche perchè mai il mondo si è trovato in quelle, che Noi vediamo e viviamo, condizioni di rapporti materiali e morali, privati e pubblici, individuali e collettivi, che rendono inevitabili le più vaste e più lontane ripercussioni di tutte le scosse che si producono nei diversi paesi e nei diversi ambienti politici, sociali, finanziari, economici, industriali.

Diciamo questo generale anzi universale disagio finanziario ed economico il quale è così penosamente risentito nella loro stessa compagine dagli Stati e dai Popoli anche i più ricchi e i più forti, come dalle più piccole ed umili famiglie, da queste (s'intende) ben più dolorosamente. Diciamo questa così largamente diffusa disoccupazione che toglie lavoro e pane a tanti operai ed alle loro famiglie, e fa sentire sempre più vivamente il bisogno di un migliore assetto sociale ed internazionale ispirato a maggior giustizia e carità cristiana, e che senza sovvertire l'ordine stabilito dalla Divina Provvidenza, renda possibile ed effettiva tra le diverse classi e fra i diversi popoli la collaborazione fraterna utile a tutti, invece della lotta e della concorrenza dura e sfrenata, a tutti nociva ed a più o meno breve andare disastrosa. Benedette tutte le iniziative intese ad alleviare le tante sofferenze del presente ed a preparare un migliore avvenire. Diciamo questi vaghi timori coi quali molti guardano all'avvenire quasi vedendo in più d'un settore dell'orizzonte nubi minacciose, timori (diciamo subito) per Noi eccessivi, e nubi (speriamo sempre) non tutte foriere di tempeste, ma che intanto tengono gli animi sospesi e turbati. E diciamo non tutte, perchè universali e spaventevoli tempeste certamente preparano una propaganda sovversiva d'ogni ordine e nemica di ogni religione nonchè il dilagare del mal costume, se disastrose ideologie, deprecabili debolezze e più deprecabili connivenze, e la ricerca troppo avida dei materiali interessi continueranno a troppo poco tentare per combatterle, anzi a venire in loro favore. Ed a tutti i guai accennati sono venuti ad aggiungersi un po' dappertutto, ma più rovinosi e micidiali in Italia, i tanti disastri tellurici, sismici, marittimi, fluviali, atmosferici. Sempre e dovunque le pene dei figli sono e saranno le pene del padre, che al generale ricorso ha risposto e risponde prima con la preghiera di ogni giorno e col conforto della parola paterna, poi anche secondo le possibilità sue (accresciute da molte filiali e commoventi generosità) con qualche materiale soccorso; preferita fra tutte, anche da Noi, e fra tutte più insistentemente richiestaci e più volentieri concessa, la carità del lavoro, di molti lavori.

Posti dalla mano di Dio a capo di tutta la Chiesa Sua, dovunque essa soffre, combatte e prega, ivi è il Nostro cuore, ivi le Nostre sollecitudini, ivi le Nostre preci, per pregare, combattere e soffrire con essa. E questa santa Chiesa di Dio soffre, pregando, indicibili sofferenze e pre-

gando combatte le più aspre lotte in più d'un paese. Bisogna ancora molto pregare (almeno questo) per i nostri fratelli e figli del Messico, per i mirabili campioni che nel nome e per l'amore di Gesù Cristo soffrono e muoiono nelle Russie, nella Siberia, preparando colle loro scfferenze la rinascita in Cristo di quelle immense regioni e di quegli innumerevoli popoli. Bisogna inoltre pregare per i bravi e valorosi Nostri Missionari e per le Nostre care Missioni della Cina che ancora in molte parti dello sterminato paese hanno attraversato e tuttavia attraversano durissime prove non senza gloria di veri martiri; non per fatto di quelle popolazioni, generalmente buone e pacifiche, ma per fatto di pochi (relativamente pochi) violenti, sospinti spesso dall'istessa nefasta propaganda antisociale e anti-religiosa che minaccia tutto il mondo civile.

Posti dalla stessa divina mano sulla Sede episcopale del Principe degli Apostoli e Vescovo di questa Roma da Gesù Cristo prescelta a centro e capo di tutta la Chiesa Sua, la Chiesa cattolica, dobbiamo vedere con quotidiano cordoglio il proselitismo acattolico anzi anticattolico spiegare in Italia e più in questa stessa Roma una azione sempre più intensa e sempre più vasta, dove subdola e insidiosa, dove audace e sfrontata, coprendo il pericolo ed il danno delle coscienze con l'attrattiva di molteplici vantaggi gratuiti o quasi, approfittando per lo più dell'ignoranza e dell'ingenuità, congiunte spesso alla miseria ed alla fame; e tutto ciò in presenza d'una legge che ammette bensì acattolici all'esercizio di culti diversi dal cattolico, ma non li dice punto ammessi al proselitismo, e tanto meno al proselitismo sfrenato, contro la Religione Cattolica, la sola Religione dello Stato (Trattato Lateranense, art. 1); e tutto ciò come se vi possa essere qualche cosa di più offensivo e ingiurioso contro la persona del Sommo Pontefice, che appunto un tale proselitismo (Tratt. Lat. art. 8), o più in contrasto col carattere sacro della Città Eterna Sede Vescovile del Sommo Pontefice; centro del mondo cattolico e mèta di pellegrinaggi (Concord. Lat. art. 1). Il tenore della legge e delle solenni Convenzioni è tanto chiaro e persuasivo, da farci pensare a dimenticanza di esse o ad ignorazione del lamentato proselitismo, per spiegarci ciò che avviene: per questo abbiamo creduto necessario di farne qui chiaro richiamo e chiara segnalazione. E nutriamo fiducia che non sarà senza buon effetto, non potendo, d'altra parte Noi dubitare di quelle buone disposizioni, che anche l'interesse del Paese reclama, del Paese minacciato nel suo tesoro più prezioso, la Fede dei padri, e nella sua unità più profonda ed essenziale, l'unità religiosa. Amiamo vedere un segno ed una prova di tali buone disposizioni nel decreto, testè da Noi letto, che riconosce personalità giuridica agli effetti civili in Italia all'opera da Noi nuovamente istituita per la preservazione della Fede.

Ed ora il Nostro augurio a voi, Venerabili Fratelli e dilette Figli, Ce lo mette nel cuore e sulle labbra la solenne e cara festività che ancora una volta Ci prepariamo a celebrare: *in terra pax*. E' l'augurio venuto dal Cielo e primamente cantato dagli Angeli sopra la culla del neonato Re dei secoli immortale, venuto a pacificare gli uomini a Dio, gli uomini agli uomini, per tutti sacrificandosi, tutti richiamando alla universale paternità divina ed alla universale fraternità umana, al concetto ed alla pratica della fraterna carità, alla giusta estimazione ed al distacco dei beni terreni, alla ricerca prima e precipua dei beni spirituali. Quale augurio più opportuno e più rispondente a questo universale invocarsi pace, pace? Ed appunto per questo il Nostro augurio non soltanto a voi si rivolge, ma a tutto il mondo. A tutto il mondo, perchè per tutto salvarlo Gesù ci veniva, ma in particolar modo a tutti i dilette figli della grande Famiglia cattolica della Chiesa che Gesù veniva a fondare: si tratta della pace da Cristo portata, della

pace di Cristo, e non si è con Cristo e di Cristo se non essendo nella Chiesa cattolica e con la Chiesa Cattolica: *Ubi Ecclesia ibi Christus*. Per questo i cattolici non sono chiamati soltanto al più largo e perfetto godimento della pace di Cristo, ma come alla consolidazione ed alla dilatazione del regno di Cristo, così alla dilatazione e consolidazione della Sua pace; e questo mediante il molteplice apostolato della buona parola, dell'operosità benefica, della preghiera, a tutti così facile e così potente anzi onnipotente presso Dio. La gloria ed il dovere di questo apostolato di pace appartiene principalmente a Noi ed a tutti i chiamati ad essere Ministri del Dio della pace; ma ecco un vasto e magnifico campo anche per tutto il laicato cattolico che non cessiamo di invitare e di chiamare alla partecipazione dell'apostolato gerarchico. E' ai cattolici di tutto il mondo e massime a quelli che studiano, lavorano e pregano nella Azione Cattolica, che oggi rivolgiamo più caldo questo invito e richiamo. Che essi si uniscano tutti nella pace e per la pace di Cristo in pieno consenso di pensieri e di sentimenti, di desideri e di preghiere, di opere e di parola — parola parlata, parola scritta, parola stampata — e sarà una calda e certamente benefica atmosfera di vera pace che avvolgerà il mondo intero.

Ma « pace di Cristo », vuol essere, e non soltanto un sentimentale confuso e indiscreto pacifismo; perchè quella sola è la pace vera che viene da Dio, e che della vera pace ha i caratteri essenziali ed indispensabili ed i frutti preziosi.

Ce lo ricordava la Chiesa, incomparabile Maestra, or sono pochi giorni, facendoci rileggere nella santità del divino sacrificio la bella e profonda parola dell'Apostolo delle Genti (*Philip. 4, 7*): *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Iesu Domino Nostro*.

Trascende dunque il senso la pace di Cristo, la pace vera, ed è grave errore credere che pace vera e durevole possa regnare fra gli uomini e tra i popoli finchè questi rivolgono le prime, precipue e più avido ricerche ai beni sensibili, materiali, terreni, i quali, per essere finiti, difficilmente possono bastare a tutti, anche se nessuno (difficile ad avverarsi) si voglia prendere la parte del leone, e necessariamente quanto più grande è il numero dei partecipanti, tanto minore la parte di ciascuno: onde quei beni sono quasi inevitabilmente sorgenti, come di cupidigie e di invidie, così di discordie e di contrasti. Avviene il contrario dei tesori spirituali — la verità, il bene, la virtù — che quanto più largamente vengono comunicati e più abbondano e fruttificano a vantaggio dei singoli e delle collettività.

Altro errore, dal quale la parola apostolica divinamente ispirata vuol premunire, è quello di chi crede potersi dare vera pace esterna tra gli uomini e tra i popoli ove non è pace interna, ove cioè lo spirito di pace non possiede le intelligenze ed i cuori, ossia le anime tutte quante; le intelligenze per riconoscere e rispettare le ragioni della giustizia, i cuori perchè alla giustizia si associ, anzi prevalga, la carità; giacchè se la pace, secondo il profeta deve esser opera e frutto di giustizia (*Isaia, 32, 17*), essa come luminosamente insegna S. Tomaso (2a 2ae, q. 29, III, ad 3um) e com'è nella natura delle cose, appartiene piuttosto alla carità che alla giustizia. Purtroppo è difficile che regni e duri la pace interna delle intelligenze e dei cuori fra cittadini e classi sociali, se forti motivi di contrasto son fatti sorgere e mantenersi fra i cittadini e fra le classi sociali da non equa distribuzione e proporzione dei vantaggi e dei pesi, dei diritti e dei doveri, del contributo di capitale, direzione, lavoro e della partecipazione a quei frutti, che solo dalla loro amica cooperazione possono prodursi. Più difficile, per non dire impossibile, che duri la pace fra i popoli e fra gli

Stati, se in luogo del vero e genuino amor patrio regni ed imperversi un egoistico e duro nazionalismo, che è dire odio ed invidia in luogo del mutuo desiderio di bene, diffidenza e sospetto in luogo di fraterna fiducia, concorrenza e lotta in luogo di concorde cooperazione, ambizione di egemonie e di predominio in luogo del rispetto e della tutela di tutti i diritti, siano pur quelli dei deboli e dei piccoli.

Absolutamente impossibile poi che i popoli posseggano e godano quella tranquillità nell'ordine e nella libertà che è l'essenza stessa della pace, finchè dall'interno e dall'esterno incombono minacce e pericoli, non fronteggiati da sufficienti misure e provvedimenti di difesa. E certamente minacce e pericoli sono inseparabili dalla già accennata propaganda antisociale e antireligiosa; ma non è con le sole difese materiali che si potranno allontanare e vincere. Quanto a minacce di nuove guerre, mentre i popoli ancora sentono così dolorosamente il flagello dell'ultima immane, Noi non vogliamo, non possiamo credere alla loro realtà, non potendo credere alla presenza di uno Stato civile, che voglia divenire così mostruosamente omicida e quasi certamente suicida; quando di una tale presenza dovessimo anche solo positivamente dubitare, dovremmo rivolgerci a Dio colla ispirata preghiera del re profeta, che pur conosceva la guerra e la vittoria: *dissipa gentes quae bella volunt* (Ps. 67, 31) e con quella quotidiana e universale della Chiesa: *dona nobis pacem*.

Ma venga ormai la strenna dopo l'augurio di pace, di pace vera, di pace intima, di pace tranquilla e sicura. Dobbiamo dir subito che di poterla oggi stesso presentare la Nostra, strenna, in natura, a voi qui, dilettissimi Figli e Venerabili Fratelli, ed all'orbe cattolico, abbiamo vivamente desiderato e sperato, ma dobbiamo invece limitarci ad annunciarvela: sarà pronta fra pochi giorni e potrà, dovrà anzi, ancora datarsi da questo anno 1930. Diciamo datarsi, perchè si tratta di un'enciclica, della quale ancora nessuno sa niente... Come vedete è quella che vi faccio una anticipazione confidenziale di padre a figli, ai figli più vicini e prediletti, coi quali, venuti a trovarlo, non può tenere più oltre il segreto. Sarà una enciclica di soggetto importantissimo e che interessa quant'altro mai la famiglia, gli Stati, anzi l'umanità intera; un argomento di perenne attualità, attualità che oggi presenta aspetti quanto mai lagrimevoli e preoccupanti; tanto preoccupanti da farci ritenere in coscienza il Nostro intervento non soltanto opportuno e necessario, ma anche urgente. L'enciclica tratterà « *del Matrimonio cristiano in ordine alle condizioni, ai bisogni, ai disordini presenti della famiglia e della società* ».

E' evidente, e lo sarà ancora più dopo la lettura, che un atto di tanta gravità ed importanza ha necessariamente richiesto una lunga meditazione e preparazione ed aveva già fatto molto cammino nel Nostro spirito ancor prima che un connubio regale venisse a renderla e più opportuna e più necessaria che già non la facessero le condizioni generali del mondo. Più opportuna, diciamo, perchè della dottrina e delle leggi divine ed ecclesiastiche, delle quali Dio benedetto nell'arca del Suo consiglio Ci ha voluto custodi, interpreti e maestri, siamo debitori a tutti quanti: poveri e ricchi, deboli e potenti, piccoli e grandi, ed a quelle dottrine e leggi appartiene pure quanto la Chiesa insegna ed ordina circa il matrimonio e precisamente circa i matrimoni misti. Diciamo pure più necessaria per le gravi sopravvenienze alle quali il connubio stesso ha dato luogo. Diciamo così, perchè intorno all'importante avvenimento, (importante in se stesso e nelle possibili sue conseguenze private e pubbliche) del quale abbiamo pesato davanti a Dio tutta la gravità e con questa la responsabilità che a Noi pure ne derivava, Noi non avevamo nè potevamo avere altre difficoltà,

fuori quelle inerenti alle cose ed alle persone, difficoltà che giustificano pienamente l'atteggiamento della Chiesa Cattolica sempre in massima contraria ai matrimoni misti e la sua intransigenza circa le condizioni e cauzioni prescritte dai sacri canoni, senza le quali, anche in concorso di gravi motivi, l'offesa di Dio ed il pericolo delle anime rendono impossibile ogni permesso e concessione.

Di tali condizioni e cauzioni Noi abbiamo trattato, non con personalità politiche di Paese o di Governo alcuno, ma con gli stessi regali contraenti, i quali ne assumevano formale e scritto impegno esplicitamente ricordante i canoni relativi, ed in tali termini espresso da ispirarci piena ed assoluta fiducia, (già, come è chiaro, dovuta alla qualità delle loro auguste persone) che essi pienamente intendevano e misuravano la portata dell'impegno preso, e con la perfetta lealtà, che a sovrani si conviene, assumevano pure l'obbligo di mantenerli.

Ma ecco che sullo storico avvenimento, sulle cauzioni richieste e date, sugli impegni presi, sulla stessa celebrazione del sacro rito si è venuta stendendo una vera nube di false notizie circa immaginarie trattative ed assurde transazioni, di commenti quali confusi ed incerti quali contrari alla verità dei fatti e del loro contenuto morale e religioso, nè soltanto da private persone e da privato luogo, e più che tutto di solenni celebrazioni confessionali studiosamente preparate perchè avessero presso il gran pubblico tutta la apparenza di rinnovare ed almeno completare un matrimonio, che era già un fatto compiuto e completo; con manifesta offesa di Dio stesso inonorato in un Sacramento da Lui istituito e particolarmente onorato, con inevitabile inganno ed errore di moltissimi, e con scandalo vero e non meno colpevole per essere lo scandalo di quelli che ingenuità ed ignoranza assimilano ai pusilli, a quei pusilli, dei quali Gesù Cristo ha preso proprio contro lo scandalo, così terribili difese (*Matt.*, 18, 6 ecc.). E' appunto e solo per l'onore di Dio e per il bene delle anime che, come esigevano il dovere e la responsabilità dell'apostolico ministero, abbiamo approfittato di questa solenne adunanza per rimettere in piena luce la verità delle cose e dei fatti.

I cari e fedeli figli che abbiamo in Bulgaria, tutto il Popolo bulgaro ed i suoi Sovrani sanno l'amore che in Gesù Cristo loro portiamo; quell'amore di cui, pur mantenendo vigore alla legge, abbiamo dato riconosciute prove, quell'amore che secondo le Nostre possibilità Ci muoveva al soccorso nei disastri che percossero il loro paese, quell'amore che Ci fa e farà sempre pregare l'Onnipotente e misericordioso Iddio per ogni loro vera prosperità e temporale e spirituale.

Avete, Venerabili Fratelli e dilette Figli, avete il Nostro augurio, avete la Nostra strenna natalizia; non Ci resta più se non impartirvi, come di tutto cuore facciamo, la Apostolica Benedizione: Benedizione grande e copiosa che basti a voi tutti e singoli che Ci allietate colla vostra cara presenza, che basti anche per tutto quello e per tutti quelli che ciascuno di voi ha nella mente e nel cuore; Benedizione che vuol pur essere augurio di buone ed ottime sante Feste, di buono e felice anno, di ogni bene.

LETTERA ENCICLICA

Ai Venerabili Fratelli Patriarchi, Primati, Arcivescovi e Vescovi e altri Ordinari aventi pace e comunione con la Sede Apostolica.

Del Matrimonio Cristiano in ordine alle condizioni, ai bisogni, ai disordini, presenti della famiglia e della società.

VENERABILI FRATELLI, salute ed Apostolica Benedizione,

Quanto grande sia la dignità del casto connubio, si può principalmente riconoscere da ciò, Venerabili Fratelli, che Nostro Signore Gesù Cristo, figlio dell'Eterno Padre, quando assunse la natura dell'uomo decaduto, in quella amorosissima economia con la quale compì la totale riparazione della nostra schiatta, non solo volle comprendere in maniera particolare anche questo principio e fondamento della società domestica e quindi del consorzio umano; ma richiamandolo inoltre alla primitiva purità della istituzione divina, lo elevò a vero e « grande » Sacramento della Nuova Legge, affidandone perciò tutta la disciplina e la cura alla Chiesa sua Spesa.

Necessità e continuità d'insegnamento

Ma perchè da questo rinnovamento del matrimonio si possano raccogliere i frutti desiderati presso i popoli di ogni regione e di ogni età, si debbono anzitutto illuminare le menti degli uomini con la vera dottrina di Cristo intorno al matrimonio; inoltre occorre che i coniugi cristiani, con la grazia divina che internamente ne corrobora la debolezza della volontà, conformino in tutto pensieri e condotta a quella purissima legge di Cristo, per ottenere a sè e alla loro famiglia la vera pace e felicità.

Purtroppo, tuttavia, non solamente Noi che da questa Apostolica Sede come da una specola riguardiamo con occhi paterni tutto il mondo, ma voi pure, Venerabili Fratelli, e certamente vedete e insieme con Noi amaramente lamentate come tanti uomini, dimentichi di quell'opera divina di restaurazione, e ignorino del tutto la grande santità del matrimonio

cristiano o sfrontatamente la neghino, e persino qua e là vadano conculcandola, seguendo i falsi principii di una certa nuova e del tutto perversa moralità. E poichè si sono cominciati a diffondere eziandio tra i fedeli questi perniciosissimi errori e questi depravati costumi, che tentano d'insinuarsi insensibilmente ma sempre più profondamente, abbiamo creduto essere dovere del Nostro ufficio di Vicario di Gesù Cristo in terra e di supremo Pastore e Maestro, alzare la Nostra voce apostolica per allontanare le pecorelle a Noi affidate dai pascoli avvelenati e, per quanto dipende da Noi, custodirnele immuni.

Abbiamo perciò divisato, Venerabili Fratelli, di parlare a voi e per mezzo vostro a tutta la Chiesa di Cristo e a tutto il genere umano, della natura del matrimonio cristiano, della sua dignità, dei vantaggi benefici che ne derivano alla famiglia e alla stessa umana società, degli errori contrari a questo gravissimo punto della dottrina evangelica, dei vizi che si oppongono alla stessa vita coniugale, e infine dei principali rimedi da apportarvi. E in ciò intendiamo seguire le orme del Nostro predecessore Leone XIII, di s. m., la cui Enciclica *Arcanum* (Lettera Enciclica *Arcanum divinae sapientiae*, 10 febbraio 1880) scritta or sono cinquanta anni intorno al matrimonio cristiano, con questa Nostra Enciclica facciamo Nostra e confermiamo e, mentre esponiamo alquanto più diffusamente alcuni punti per riguardo alle condizioni e ai bisogni del tempo nostro, dichiariamo che essa non solo non è andata in disuso, ma ritiene tutto il suo vigore.

I supremi principii

E per esordire da questa stessa Enciclica, che quasi unicamente mira a rivendicare la divina istituzione, la dignità sacramentale e la perpetua indissolubilità del matrimonio, resti anzitutto stabilito questo inconcusso e inviolabile fondamento: che il matrimonio non fu istituito nè restaurato dagli uomini, ma da Dio; non dagli uomini ma da Dio autore della natura e da Gesù Cristo Redentore della medesima natura fu presidiato di leggi e confermato e nobilitato; le quali leggi perciò non possono andar soggette a verun giudizio umano e a veruna contraria convenzione nemmeno degli stessi coniugi. (*Gen.*, I, 27-28; II, 22-23; *Matt.* XIX, 3 seg.; *Ephes.*, V, 23 seg.). Questa è la dottrina della Sacra Scrittura, questa la costante ed universale tradizione della Chiesa, questa la solenne definizione del Concilio Tridentino che proclama e conferma con le parole stesse della Sacra Scrittura l'origine da Dio Creatore della perpetuità e indissolubilità del vincolo del matrimonio, e la sua stabilità ed unità. *Conc. Tridentino*, sess. XXIV).

Benchè però il matrimonio di sua natura sia d'istituzione divina, anche l'umana volontà arreca in esso il suo contributo, e questo nobilissimo. Infatti ogni particolare matrimonio, in quanto dice unione coniugale fra un uomo e una donna determinata, non può cominciare ad esistere se non dal libero consenso di ambedue gli sposi; e questo atto libero della volontà, col quale ambedue le parti danno e accettano il diritto proprio del connubio, (Cfr. *Cod. Iur. Can.*, c. 1081, par. 2) è talmente necessario perchè esista vero matrimonio, che « non può venire supplito da nessuna autorità umana ». (Cfr. *Cod. Iur. Can.*, c. 1081, par. 1). Senonchè questa libertà a ciò soltanto si estende: che i contraenti vogliano realmente contrarre matrimonio e contrarlo con questa determinata persona; ma la natura del matrimonio è assolutamente sottratta alla libertà umana, in modo che una volta che uno abbia contratto matrimonio, resta soggetto alle sue leggi e alle sue proprietà essenziali. Infatti il Dottore Angelico, trattando della fede e della prole, « questo, dice, è causato dallo stesso patto co-

niugale, così che se nel consenso, che fa il matrimonio, si esprimesse qualche cosa di contrario a ciò, non esisterebbe vero matrimonio ». (S. Thom. Aquin., *Summa theol.*, p. III, Supplem., q. XLIX, art. 3).

Mediante il connubio adunque si congiungono e si stringono intimamente gli animi, e questi prima e più fortemente che non i corpi, nè già per un passeggero affetto dei sensi o dell'animo, ma per un decreto fermo e deliberato di volontà; e da questa fusione di anime, così avendo Dio stabilito, sorge un vincolo sacro ed inviolabile.

Le due vie

La quale natura, affatto propria e speciale di questo contratto, lo rende totalmente diverso, non solo dagli accoppiamenti fatti per cieco istinto naturale fra i bruti, in cui non può esservi ragione o volontà deliberata, ma altresì da quegli instabili connubii umani, che sono disgiunti da qualsivoglia vero ed onesto vincolo di volontà e destituiti di qualsiasi diritto di domestica convivenza.

Di qui già appare manifesto che la legittima autorità ha diritto e dovere di frenare, impedire e punire questi turpi connubii, contrarii a ragione e a natura: ma trattandosi qui di cosa che consegue alla stessa natura umana, non è meno certo quello che apertamente ammoniva il Nostro predecessore Leone XIII di f. m.: (Lett. Encicl. *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891) « Nella scelta del genere di vita, non è dubbio che è in potere ed arbitrio dei singoli il preferire l'una delle due: o seguire il consiglio di Gesù Cristo intorno alla verginità, oppure obbligarsi col vincolo matrimoniale. Niuna legge umana può togliere all'uomo il diritto naturale e principale delle nozze, stabilita da principio per autorità di Dio: *Crescite e multiplicatevi* ». (Gen., I, 28).

Pertanto il sacro consorzio del vero connubio viene costituito e dalla divina e dall'umana volontà; da Dio provengono l'istituzione, le leggi, i fini, i beni del matrimonio; dall'uomo, con l'aiuto e la cooperazione di Dio, dipende l'esistenza di qualsivoglia matrimonio particolare coi doveri e coi beni stabiliti da Dio, mediante, la donazione generosa della propria persona ad altra persona per tutta la vita.

Ma mentre Ci accingiamo ad esporre quali e quanto grandi siano questi beni divinamente concessi al vero matrimonio, Ci vengono alla mente, Venerabili Fratelli, le parole di quel preclarissimo Dottore della Chiesa, che non molto tempo addietro commemorammo con l'Enciclica *Ad salutem*, nel XV centenario dalla sua morte: (Lett. Encicl. *Ad salutem*, 20 aprile 1930) « Tutti questi, dice S. Agostino, sono i beni per i quali le nozze sono buone: la prole, la fede, il Sacramento ». (S. August., *De bono coniug.*, cap. 24, n. 32). Che poi a buon diritto si possa dire che questi tre punti contengano uno splendido compendio di tutta la dottrina sul matrimonio cristiano ci viene eloquentemente dichiarato dallo stesso Santo quando dice: « Nella *fede* si provvede che fuor del vincolo coniugale non ci sia unione con un altro o con un'altra; nella *prole* che questa si accolga amorevolmente, si nutra benignamente, si educi religiosamente; nel *sacramento* poi, che non si sciolga il coniugio, e che il rimandato o la rimandata nemmeno per ragione di prole si congiunga con altri. Questa è come la regola delle nozze, dalla quale ed è nobilitata la fecondità della natura ed è regolata la pravità dell'incontinenza ». (S. August., *De Gen. ad litt.*, lib. IX, cap. 7, n. 12).

Il primo bene: la prole

Pertanto fra i beni del matrimonio occupa il primo posto la *prole*. E veramente, lo stesso Creatore del genere umano che nella sua bontà volle servirsi come di ministri degli uomini per la propagazione della vita, questo insegnò quando nel paradiso terrestre, istituendo il matrimonio, disse ai progenitori e in essi a tutti i coniugi futuri: « Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra ». (*Gen.* I, 28). Questa stessa verità deduce elegantemente S. Agostino dalle parole dell'Apostolo S. Paolo a Timoteo, (*I. Tim.*, V, 14) dicendo: « Che le nozze si contraggono per ragione della prole, così ne fa fede l'Apostolo: *Voglio che i giovani si sposino*. E come se gli si dicesse: *E perchè?*, subito soggiunse: *A procreare figliuoli, ad essere madri di famiglia* ». (S. August., *De bono coniug.*, cap. 24, n. 32).

Quanto poi questo sia un grande beneficio di Dio e un gran bene del matrimonio appare dalla dignità e dal nobilissimo fine dell'uomo. Infatti l'uomo, anche solo per l'eccellenza della natura ragionevole, sovrasta a tutte le altre creature visibili. Si aggiunga che Iddio vuole la generazione degli uomini, non solo perchè esistano e riempiano la terra, ma assai più perchè ci siano cultori di Dio, lo conoscano e lo amino e lo abbiano poi in fine a godere perennemente nel cielo; il qual fine, per l'ammirabile elevazione, compiuta da Dio, dell'uomo all'ordine soprannaturale, supera tutto quello che « occhio vide, ed orecchio intese e potè entrare nel cuore di uomo » (Cfr. *I Cor.*, II, 9). Da ciò appare facilmente quanto gran dono della bontà divina e quanto egregio frutto del matrimonio sia la prole, germogliata per onnipotente virtù divina e con la cooperazione dei coniugi.

Concittadini di Santi, famigliari di Dio

I genitori cristiani intendano inoltre che sono destinati non solo a propagare e conservare in terra il genere umano; anzi non solo a educare comunque dei cultori del vero Dio, ma a somministrare prole alla Chiesa di Cristo, a procreare concittadini dei Santi e famigliari di Dio. (Cfr. *Ephes.*, II, 19) perchè cresca ogni giorno più il popolo dedicato al culto del nostro Dio e Salvatore. E quantunque i coniugi cristiani, per quanto siano essi santificati, non possono trasfondere nella prole la santificazione, che anzi la naturale generazione della vita è divenuta via di morte, per la quale passa alla prole il peccato originale; tuttavia essi partecipano in qualche modo alcunchè di quel primitivo coniugio del paradiso terrestre, essendo loro ufficio offrire la propria prole alla Chiesa, perchè da questa feccondissima madre di figli di Dio venga rigenerata per mezzo del lavacro del battesimo alla giustizia soprannaturale, e perchè venga fatto membro vivo di Cristo, partecipe della vita immortale e in fine erede della gloria eterna, alla quale tutti aneliamo dall'intimo del cuore.

Se una madre veramente cristiana a ciò riflette, comprenderà certamente che ad essa, e in senso più alto e pieno di consolazione, vanno applicate quelle parole del nostro Redentore: « La donna... quando ha dato alla luce un bambino, non ricorda più le sue angustie per il gaudio che prova, perchè un uomo è venuto al mondo »; (*Giov.*, XVI, 21) e rendendosi superiore a tutti i dolori, alle cure, ai pesi della maternità molto più giustamente e santamente che non quella matrona romana, madre dei Gracchi, si gloriava nel Signore di una floridissima corona di figliuoli. Ambedue poi i coniugi riguarderanno questi figliuoli, ricevuti con animo pronto e grato dalla mano di Dio, quale un talento loro affidato da Dio, non già per impiegarlo solamente a vantaggio proprio o della patria terrena, ma per restituirlo poi col suo frutto nel giorno del conto finale.

Il bene però della prole non si esaurisce nel beneficio della procreazione, ma occorre che se ne aggiunga un secondo, che consiste nella debita educazione di essa. Troppo scarsamente invero avrebbe Iddio sapientissimo provveduto alla prole venuta alla luce, e quindi a tutto il genere umano, se a coloro a cui ha dato il potere e il diritto di generare, non avesse altresì dato il dovere e il diritto di educare. Niuno infatti può ignorare che la prole non può bastare nè provvedere a se stessa nemmeno in ciò che riguarda la vita naturale e molto meno in ciò che concerne la vita soprannaturale, ma abbisogna per molti anni dell'altrui aiuto, formazione ed educazione. E' noto poi come, per ordinazione naturale e divina, questo dovere diritto all'educazione della prole appartiene anzitutto a coloro che con la generazione iniziarono l'opera della natura e ai quali è vietato di esporre alla perdita l'opera incominciata lasciandola imperfetta. Ora a questa tanto necessaria educazione dei figli è provveduto nel miglior modo possibile col matrimonio, in cui essendo i genitori stretti tra loro con vincolo indissolubile, prestano sempre ambedue l'opera loro e il loro vicendevole aiuto.

Ma avendo già trattato altra volta a lungo dell'educazione cristiana della gioventù, (Lett. Encicl. *Divini illius Magistri*, 31 dicembre 1929) possiamo restringere tutte queste cose col ripetere le parole di S. Agostino: « Nella prole si richiede che sia accolta con amore e religiosamente educata », (S. August., *De Gen. ad litt.*, lib. IX, cap. 7, n. 12 (il che ci viene pure espresso stringatamente nel Codice di diritto canonico: « Il fine primario del matrimonio è la procreazione e la educazione della prole »). (Cod. Iur. Can., c. 1013, par. 1).

Nè si deve tacere che, essendo di tanta dignità e tanta importanza l'uno e l'altro ufficio affidato ai genitori per il bene della prole, qualsiasi onesto uso della facoltà data da Dio per la generazione di una nuova vita, secondo l'ordine del Creatore e della stessa legge di natura, è diritto e prerogativa del solo matrimonio e deve essere assolutamente contenuto dentro i limiti sacri del matrimonio.

La fedeltà coniugale

Il secondo bene del matrimonio, menzionato da S. Agostino, come abbiamo detto, è il bene della *fede*, che è la vicendevole fedeltà dei coniugi nell'adempimento del contratto matrimoniale; sicchè quanto compete per questo contratto sancito secondo la legge divina al solo coniuge, nè a lui sia negato, nè permesso ad una terza persona; e neppure al coniuge stesso sia concesso ciò che non si può concedere siccome contrario alle leggi divine e al tutto alieno dalla fede matrimoniale.

Unità assoluta

Questa fede pertanto richiede in primo luogo l'unità assoluta del matrimonio, che il Creatore stesso adombrò nel matrimonio dei primi genitori, volendo che esso non fosse se non fra un uomo solo e una sola donna; e sebbene di poi il supremo Legislatore, Iddio, allargò alquanto questa legge primitiva per qualche tempo, non vi è tuttavia dubbio alcuno che la legge evangelica abbia ristabilito pienamente l'antica e perfetta unità, abrogando ogni dispensa, come dimostrano chiaramente le parole di Cristo e la dottrina e prassi costante della Chiesa. A buon diritto perciò il Sacro Concilio Tridentino dichiarò solennemente: « Cristo Signore insegnò più

apertamente che con questo vincolo due sole persone si vengono strettamente a congiungere, quando disse: « *Non sono dunque più due, ma una sola carne* ». (Conc. Trident., sess. XXIV).

"Fede della castità,,

E nostro Signore Gesù Cristo non volle solamente proibire qualsiasi forma, sia successiva sia simultanea, come dicono, di poligamia e di poliandria o qualsiasi altra azione esterna disonesta; ma di più ancora, perchè si custodisse inviolato il santuario sacro della famiglia, proibì gli stessi pensieri volontari e desideri su tali cose: « Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa ». (Matt., V, 28). E queste parole di Cristo non possono andare annullate, neppure per consenso del coniuge; giacchè esse rappresentano la legge medesima di Dio e della natura, cui nessuna volontà umana può distruggere o modificare. (Cfr. Decr. della S. S. del S. Offizio, 2 marzo 1679, propos. 50).

Anzi, perchè il bene della fede splenda nella debita purezza, le stesse vicendevoli manifestazioni di familiarità tra i coniugi, debbono andare segnalate dal pregio della castità, in modo tale che i coniugi si comportino in tutte le cose secondo la norma di Dio e delle leggi di natura e si studino di seguire sempre, con grande riverenza verso l'opera di Dio, la volontà sapientissima e santissima del Creatore.

L'amore santo e puro

Questa *fede della castità*, come è da S. Agostino bellamente appellata, risulterà più facile, anzi molto più piacevole non meno che nobile da un altro pregio importantissimo: dall'amore coniugale cioè che pervade i doveri tutti della vita coniugale e nel matrimonio cristiano tiene come il primato della nobiltà. « Richiede inoltre la fede del matrimonio che il marito e la moglie siano fra loro congiunti di un amore singolare, santo e puro, e non si amino fra di loro come gli adulteri ma in quel modo che Cristo amò la Chiesa; perchè questa regola prescrisse l'Apostolo quando disse: « Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa »; (Ephes., V., 25; cfr. Col., III, 19) e certo Egli l'amò con quella sua carità infinita, non per un vantaggio suo, ma solo proponendosi l'utilità della Sposa ». (Catech. Rom., II, cap. VIII, q. 24). Parliamo dunque di un amore non già fondato nella inclinazione sola del senso che in breve svanisce, nè solo nelle parole carezzevoli, ma nell'intimo affetto dell'anima e ancora — giacchè la prova dell'amore è l'esibizione dell'opera — dimostrato con la azione esterna (Cfr. S. Greg. M., *Homil. XXX in Evang.* (Giov., XIV, 23-31), n. 1).

Mutuo aiuto

Questa azione poi nella società domestica non comprende solo il vicendevole aiuto, ma deve estendersi altresì, anzi mirare soprattutto a questo che i coniugi si aiutino fra di loro per una sempre migliore formazione e perfezione interiore; sicchè nella loro vicendevole unione di vita crescano sempre più nelle virtù, massimamente nella sincera carità verso Dio e verso il prossimo, da cui alfine « pende tutta quanta la legge e i Profeti ». (Matt., XXII, 40). Possono insomma e debbono tutti, di qualunque condizione siano e qualunque onesta maniera di vita abbiano eletto, imitare l'esemplare perfettissimo di ogni santità, proposta da Dio agli uomini, che è N. S. Gesù Cristo, e con l'aiuto di Dio giungere anche all'altezza somma della perfezione cristiana, come gli esempi di molti santi ci dimostrano.

Una tale vicendevole formazione interna dei coniugi, con l'assiduo studio di perfezionarsi a vicenda, in un certo senso verissimo, come insegna il catechismo romano, (Cfr. *Catech. Rom.*, p. II, cap. VIII, q. 13) si può dire anche primaria cagione e motivo del matrimonio; purchè s'intenda per matrimonio, non già, nel senso più stretto, l'istituzione ordinata alla retta procreazione ed educazione della prole, ma in senso più largo, la comunanza, l'uso e la società di tutta quanta la vita.

''L'ordine dell'amore,,

Con questo amore medesimo si debbono conciliare tanto gli altri diritti quanto gli altri doveri del matrimonio; in modo tale che non solo sia legge di giustizia ma anche norma di carità quella dell'Apostolo: « Alla moglie renda il marito quello che le deve e parimenti la moglie al marito ». (*I Cor.*, VII, 3).

Rassodata finalmente col vincolo di questa carità la società domestica, fiorirà in essa necessariamente quello che è chiamato da S. Agostino *ordine dell'amore*. Il quale ordine richiede da una parte la superiorità del marito sopra la moglie ed i figli, e dall'altra la pronta soggezione e ubbidienza della moglie, non per forza, ma quale è raccomandata dall'Apostolo in quelle parole: « Le donne siano soggette ai loro mariti, come al Signore, perchè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa ». (*Ephes.*, V, 22-23).

Una tale soggezione poi non nega nè toglie la libertà che compete di pieno diritto alla donna, sia per la nobiltà della personalità umana, sia per l'ufficio nobilissimo di sposa, di madre e di compagna; nè l'obbliga ad accondiscendere a tutti i capricci dell'uomo, anche se poco conformi alla ragione stessa o alla dignità della sposa; nè vuole infine che la moglie sia equiparata alle persone che si chiamano nel diritto minorenni, alle quali per mancanza della maturità di giudizio o per inesperienza delle cose umane non si suole concedere il libero esercizio dei loro diritti: ma vieta quella licenza esagerata che non cura il bene della famiglia, vieta che nel corpo di questa famiglia sia separato il cuore dal capo, con danno sommo del corpo intero e con pericolo prossimo di rovina. Se l'uomo infatti è il capo, la donna è il cuore; e come l'uno tiene il primato del governo, così l'altra può e deve attribuirsi come suo proprio il primato dell'amore.

Gerarchia domestica

Quanto poi al grado ed al modo di questa soggezione della moglie al marito, essa può essere varia secondo la varietà delle persone, dei luoghi e dei tempi; anzi, se l'uomo viene meno al suo dovere, appartiene alla moglie supplirvi nella direzione della famiglia. Ma in nessun tempo e luogo è lecito sovvertire o ledere la struttura essenziale della famiglia stessa e la sua legge da Dio fermamente stabilita.

Dell'osservanza di questo ordine tra marito e moglie così parlò già con molta sapienza il predecessore Nostro Leone XIII di f. m. nell'Enciclica, che abbiamo ricordato, del Matrimonio cristiano: « Il marito è il principe della famiglia e il capo della moglie; la quale pertanto, perchè è carne della carne di lui ed ossa delle sue ossa, non dev'essere soggetta ed obbediente al marito a guisa di ancella, bensì di compagna; cioè in tal modo che la soggezione che essa a lui rende non sia disgiunta dal decoro nè dalla dignità. In esso poi che governa ed in lei che ubbidisce, rendendo entrambi immagine l'uno di Cristo, l'altro della Chiesa, sia la carità divina la perpetua moderatrice dei loro doveri ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

Queste sono dunque le virtù che vanno comprese nel bene della fede: unità, castità, carità, nobile e dignitosa ubbidienza; le quali riescono poi altrettanti vantaggi dei coniugi e del loro coniugio, in quanto assicurano o promuovono la pace, la dignità e la felicità del matrimonio. Non fa quindi meraviglia che questa fede sia stata sempre annoverata tra i benefici insigni e proprii del matrimonio.

Il grande Sacramento

Senonchè a tutto il cumulo di benefici così grandi il compimento e la corona ultima viene da quell'altro bene proprio del matrimonio cristiano, che abbiamo chiamato con la parola di Agostino *Sacramento*, e designa l'indissolubilità del vincolo ed insieme la elevazione e consecrazione, fatta da Cristo, del contratto in segno efficace della grazia.

E anzitutto, quanto all'indissolubile fermezza del patto coniugale, Cristo medesimo vi insiste dicendo: « Ciò che Iddio ha congiunto, l'uomo non separi »; (Matt. XIX, 6) e: « Chiunque ripudia la propria moglie e ne prende un'altra, commette adulterio; e chiunque prende quella che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio ». (Luca, XVI, 18).

In questa indissolubilità ripone appunto S. Agostino il bene che egli chiama del sacramento, con queste chiare parole: « Nel sacramento poi si riguarda che il matrimonio non sia disciolto e il ripudiato o la ripudiata non si unisca ad altri, neppure per causa della prole ». (S. August., *De Gen. ad. litt.*, lib. IX, c. 7, n. 12).

“Quod Deus coniuxit,,

Ora questa inviolabile fermezza, quantunque non competa a ciascun matrimonio con la stessa misura di perfezione, compete nondimeno a tutti i veri matrimoni; perchè il detto del Signore: « Ciò che Iddio ha congiunto l'uomo non separi » essendosi pronunciato a proposito del matrimonio dei primi progenitori, prototipo di qualsiasi altro matrimonio futuro, deve di necessità comprendere tutti assolutamente i veri matrimoni. Che se prima di Cristo l'altezza e la severità della legge primitiva andò tanto attenuata, che Mosè permise a quelli dello stesso popolo di Dio, per la durezza del loro cuore, di dare per motivi determinati il libello del ripudio, Cristo invece, giusta il suo potere di legislatore supremo, rievocò questo permesso di una maggiore libertà, e rimise pienamente in vigore la legge primitiva con quelle parole da non dimenticarsi mai: « Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non separi ». Molto saggiamente perciò Pio VI, Nostro predecessore di f. m., così rispondeva al Vescovo di Agra: « Per questo si fa manifesto che il matrimonio, nel medesimo stato di natura e certo assai prima che fosse sollevato alla dignità di Sacramento propriamente detto, è stato divinamente istituito in maniera da portare seco la perpetuità e la indissolubilità del nodo, tale perciò che da nessuna legge civile possa andare disciolto.

Il vero matrimonio

Quindi, sebbene la ragione di sacramento possa andare disgiunta dal matrimonio, come tra gli infedeli, anche in tale matrimonio tuttavia, se è vero matrimonio, deve restare, e certamente resta in perpetuo quel nodo che fino dalla prima origine è così inerente al matrimonio che non va soggetto a nessun potere civile. Così qualsiasi matrimonio si dica contratto,

o viene contratto in modo da essere un vero matrimonio, ed allora avrà insieme quel nodo perpetuo che per diritto divino va connesso con ogni vero matrimonio; ovvero si suppone contratto senza un tale nodo perpetuo, e allora non vi è matrimonio, ma una illecita unione, per il suo oggetto contraria alla legge divina e che perciò non si può lecitamente nè iniziare nè mantenere ». (Pio VI, *Rescript. ad Episc. Agriens.*, 11 luglio 1789).

Che se questa fermezza sembra patire qualche eccezione, sebbene rarissima, come in certi matrimoni naturali che siano contratti tra infedeli solamente o, se tra fedeli, che siano bensì ratificati, ma non ancora consumati, una siffatta eccezione non dipende dalla volontà di uomini nè di qualsiasi potere meramente umano, ma dal diritto divino, di cui unica custode e interprete è la Chiesa di Cristo. Ma una tale facoltà non potrà mai cadere per nessun motivo nel matrimonio cristiano rato e consumato. In questo infatti, come il nodo coniugale ottiene la piena perfezione, così risplende per volontà di Dio la massima fermezza e indissolubilità, tale da non potersi rallentare per nessuna autorità umana.

L'intima ragione della indissolubilità

Che se vogliamo investigare con riverenza l'intima ragione di questa volontà divina, facilmente la troveremo. Venerabili Fratelli, in quella mistica significazione del matrimonio cristiano, che si verifica con piena perfezione nel matrimonio consumato tra fedeli. Il matrimonio dei cristiani, infatti, secondo la testimonianza dell'Apóstolo nella sua lettera (in principio accennata) agli Efesini, (*Ephes.*, V, 32) rappresenta quell'unione perfettissima che corre fra Cristo e la Chiesa: « questo Sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo e alla Chiesa »: la quale unione per nessuna separazione non potrà mai disciogliersi, finchè vivrà Cristo e la Chiesa per Lui. Il che pure S. Agostino chiaramente c'insegna in quelle parole: « Questo infatti viene custodito in Cristo e nella Chiesa, che per nessun divorzio sia separato il vivente col vivente in eterno. Del quale Sacramento è tanto gelosa l'osservanza nella città del Dio Nostro... cioè nella Chiesa di Cristo... che quando per avere figliuoli o le donne prendano marito o gli uomini menino moglie, non è lecito abbandonare la moglie sterile per menarne un'altra feconda. Che se alcuno fa questo, è reo di adulterio, non per la legge di questo secolo (dove, intervenendo il ripudio, si concede, senza farne colpa, di contrarre matrimonio con altri; ciò che il Signore testifica avere anche il santo Mosè permesso agli Israeliti per la durezza del loro cuore) ma per la legge del Vangelo come anche è rea di adulterio la donna se si sposerà ad un altro ». (S. August., *De nupt. et concup.*, lib. I, cap. 10).

I suoi vantaggi

Quanti poi e quanto grandi vantaggi derivino dall'indissolubilità del matrimonio, lo intende senz'altro chiunque rifletta un istante al bene sì dei coniugi e della prole, come alla salute di tutta l'umana società. Anzi tutto i coniugi nella fermezza assoluta del vincolo hanno quel contrassegno certo di perennità, quale di natura sua è voluto dalla generosa donazione di tutta la persona e dall'intima unione dei cuori, essendochè la carità vera non viene meno mai. (*I Cor.*, XIII, 8). Ivi inoltre è un saldo baluardo a difesa della castità fedele, contro gl'interni od esteriori eccitamenti all'infedeltà, se mai sopravvengono; esclusa ogni ansietà o timore che o per qualche disgrazia o per la vecchiaia l'altro coniuge non si abbia ad allontanare, sottentra invece una tranquilla sicurezza. Ad assicurare similmente la dignità dei coniugi ed il vicendevole aiuto, soccorre nel modo più op-

portuno il pensiero del vincolo indissolubile, ricordando loro che non all'intento di caduchi interessi, nè a soddisfazione di piacere, ma per cooperare insieme al conseguimento di beni più eccelsi, ed eterni, essi strinsero già il patto nuziale, non possibile a infrangere fuorchè dalla morte. Egregiamente ancora la fermezza del matrimonio provvede alla cura e alla educazione dei figli, opera di lunghi anni, piena di gravi doveri e di fatiche, quali più agevolmente le forze unite dei genitori possono sostenere. Nè minori sono i vantaggi che ne provengono a tutta la società in comune. Insegna infatti l'esperienza come all'onestà della vita in genere ed all'integrità dei costumi immensamente conferisce la fermezza incenscussa dei matrimoni; e come dalla severa osservanza di tale ordinamento venga assicurata la felicità e la salvezza della cosa pubblica; poichè tale sarà lo Stato, quali sono le famiglie, quali gli uomini, di cui esso è composto, come il corpo delle membra. Ond'è che quanti difendono strenuamente l'inviolabile saldezza del matrimonio, si rendono grandemente benemeriti e del bene privato di coniugi e della prole e del bene pubblico dell'umana società.

La grazia sacramentale

Ma in questo beneficio del Sacramento, oltre i vantaggi della inviolabile stabilità, si contengono, e più eccellenti ancora, altri vantaggi designati bellamente dal vocabolo stesso di Sacramento; giacchè per i cristiani questo non è nome vano e vuoto di senso, sapendo essi che Cristo istitutore e perfezionatore dei venerabili Sacramenti, (*Conc. Trident.*, sess. XXIV) con l'elevare alla dignità di vero e proprio Sacramento della Nuova Legge il matrimonio dei suoi fedeli, lo rese in effetto segno e fonte di quella speciale grazia interna, con la quale «portava l'amore naturale a maggiore perfezione, ne confermava l'indissolubile unità, e i coniugi stessi santificava». (*Conc. Trident.*, sess. XIV).

E poichè Cristo ancora stabilì che lo stesso valido consenso matrimoniale tra fedeli fosse il segno della grazia, quindi è che la ragione di Sacramento va col coniugio cristiano così strettamente connessa, che tra battezzati non può darsi matrimonio «che non sia con ciò stesso anche Sacramento». (*Cod. Iur. Can.*, c. 1012).

Altri doni speciali

Con ciò stesso adunque che i fedeli danno con animo sincero un tale consenso, aprono a sè il tesoro della grazia sacramentale, ove attingere le forze soprannaturali occorrenti ad adempiere le proprie parti ed i propri doveri fedelmente, santamente, con perseveranza fino alla morte.

Poichè questo Sacramento in coloro che non vi oppongono ostacolo, non solo accresce il principio della vita soprannaturale, cioè la grazia santificante, ma vi aggiunge ancora altri doni speciali, disposizioni e germi di grazia, come novello vigore e perfezione alle forze della natura, affinchè i coniugi possano non solo bene intendere, ma intimamente sentire, con ferma convinzione e risoluta volontà estimare e adempiere quanto appartiene allo stato coniugale e ai suoi fini e doveri; ed a tale effetto da ultimo conferisce il diritto all'aiuto attuale della grazia, ogni qualvolta ne abbisognino per adempiere agli obblighi di questo stato.

Cooperazione volenterosa

Siccome nondimeno è legge di provvidenza divina nell'ordine soprannaturale, che dai Sacramenti, ricevuti dopo l'uso della ragione, l'uomo non tragga tutto intero il frutto loro, quando non cooperi alla grazia; così anche la grazia propria del matrimonio rimarrebbe in gran parte come talento

inutile sepolto sotterra, qualora i coniugi non adoprassero le forze soprannaturali, trascurando di coltivare e far fruttificare i preziosi semi della grazia. Che se all'incontro, si studiino quant'è in loro, di bene cooperare, potranno dello stato loro proprio sopportare i pesi, adempire i doveri, e dalla potenza di sì gran Sacramento si sentiranno ravvalorati, santificati e come consecrati. Poichè, conforme insegna S. Agostino, siccome per i sacramenti del Battesimo e dell'Ordine l'uomo viene rispettivamente designato ed aiutato o a condurre vita cristiana o ad esercitare l'ufficio sacerdotale, nè l'aiuto sacramentale di quelli sarà mai per mancargli, così in modo simile (ancorchè senza il carattere sacramentale), i fedeli uniti una volta col vincolo del matrimonio, non potranno essere privati mai nè dell'aiuto nè del legame sacramentale. Che, anzi, soggiunge il medesimo santo Dottore, quel vincolo sacro, qualora cadessero in adulterio, se lo porterebbero seco, quantunque non più alla gloria della grazia, ma nella pena della colpa, « a quella maniera che l'anima dell'apostata, quasi separandosi dal coniugio di Cristo, anche dopo perduta la fede, non perde il Sacramento della fede, ricevuto nel lavacro della rigenerazione ». (S. August., *De nupt. et concup.*, lib. I, cap. 10).

Immagine di una unione divina

Gli stessi coniugi poi dall'aureo vincolo del sacramento non incatenati ma adorni, non impacciati ma rinvigoriti, si adopereranno con tutte le forze a fare che il loro connubio, non solamente per la proprietà e il significato del sacramento, ma anche per lo spirito loro e la condotta della loro vita sia sempre e rimanga immagine viva di quell'unione fecondissima di Cristo con la sua Chiesa, che è certamente mistero venerando di perfettissimo amore.

Che se tutte queste verità, Venerabili Fratelli, si considerino con ponderatezza e fede viva, se questi preziosi beni del matrimonio, la prole, la fede e il Sacramento, siano messi nella debita luce, è impossibile non restare ammirati della sapienza, santità e bontà divina, la quale con tanta larghezza provvede insieme e a mantenere la dignità e la felicità dei coniugi, e ad ottenere la conservazione e propagazione dell'uman genere mediante la sola casta e sacra unione del vincolo nuziale.

Le insidie, le frodi, i pericoli

Nel ponderare, Venerabili Fratelli, il pregio così grande delle caste nozze, tanto più ci apparisce doloroso il vedere come questa divina istituzione, in questi nostri tempi sopra tutto, sia spesso e facilmente disprezzata e vilipesa.

E' un fatto, in verità, che non più di nascosto e nelle tenebre, ma apertamente, messo da parte ogni senso di pudore, così a parole come in iscritto, con rappresentazioni teatrali d'ogni specie, con romanzi, con novelle e racconti ameni con proiezioni cinematografiche, con discorsi radiofonici, in fine, con tutti i trovati più recenti della scienza, è conculcata e messa in derisione la santità del matrimonio, e invece o si lodano divorzi, adulterii e i vizi più turpi, o se non altro si dipingono con tali colori che sembra si vogliano far comparire screvri d'ogni macchia ed infamia. Nè mancano libri, che si decantano come scientifici, ma che, in verità, della scienza sovente altro non hanno che una certa qual tintura, con l'intento di potersi più agevolmente insinuare negli animi. E le dottrine in essi difese, si spacciano quali meraviglie dell'ingegno moderno,

cioè di quell'ingegno che si vanta come amante solo della verità, di essersi *emancipato* da tutti i vecchi pregiudizi, fra i quali annovera e bandisce anche la dottrina tradizionale cristiana del matrimonio.

Anzi, tali massime si fanno penetrare fra ogni condizione di persone, ricchi e poveri, operai e padroni, dotti e ignoranti, liberi e coniugati, credenti e nemici di Dio, adulti e giovani; a questi sopra tutto come a più facile preda, si tendono i lacci più pericolosi.

Un obbligo sacrosanto

Certo, non tutti i fautori di siffatte nuove massime giungono a tutte le ultime conseguenze della sfrenata libidine; vi sono di quelli che, sforzandosi di arrestarsi come a mezzo della china, vorrebbero far qualche concessione ai tempi nostri, solamente quanto ad alcuni precetti della legge divina e naturale. Ma questi pure non sono altro che mandatari, consapevoli più o meno, di quell'istidiosissimo nemico, che sempre si adopera a sopraseminare zizzania in mezzo al frumento. (Cfr. Matt., XIII, 25). Noi pertanto, che il Padre di famiglia ha posto a custodia del proprio campo, e però siamo astretti dall'obbligo sacrosanto di vigilare che il buon seme non sia soffocato dalle male erbe, stimiamo a Noi rivolte dallo Spirito Santo quelle gravissime parole, con le quali l'Apostolo Paolo esortava il suo diletto Timoteo: « Ma tu, veglia, adempi il tuo ministero... predica la parola, insisti a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza e dottrina ». (II Tim., IV, 2-5).

E poichè, ad evitare le frodi del nemico, è anzitutto necessario di scoprirle e giova molto avvisare gl'incauti degl'inganni suoi, non possiamo del tutto tacerne, per il bene e la salute delle anime, sebbene preferiremmo di nemmeno nominare simili malvagità, « come conviene a Santi ». (Ephes., V., 3).

Negazione blasfema

E per incominciare dalle fonti stesse di tali mali, la loro principale radice sta nel blaterare che fanno, il matrimonio non avere origine da divina istituzione, nè essere stato dal Signor Nostro Gesù Cristo sollevato alla dignità di Sacramento, ma essere un'umana invenzione. Altri sostengono di non averne riconosciuto indizio alcuno nella stessa natura e nelle leggi da cui è retta, ma di avervi trovato soltanto la facoltà generativa, e ad essa congiunto un forte impulso ad adempierla, come che sia; vi sono, nondimeno, di quelli che riconoscono nella natura umana alcuni principii o vogliamo dire, germi di un vero connubio, nel senso, che se gli uomini non si congiungessero con qualche fermezza di vincolo, non si sarebbe provveduto a sufficienza alla dignità dei coniugi e al fine naturale della propagazione e della educazione della prole. E nondimeno anche costoro insegnano che lo stesso matrimonio, come istituto che è al disopra di quei germi, col concorso di varie cause, è stato escogitato dalla sola umana mente, ed istituito dalla sola volontà degli uomini.

Le terribili conseguenze

Ma quanto grave sia l'errore di tutti costoro, e come essi vergognosamente deviino dalle norme dell'onestà, già si comprende da quanto, in questa Nostra lettera, abbiamo esposto intorno alla origine e alla natura del matrimonio, e dei fini e dei beni ad esso proprii. E che queste siano

dannosissime invenzioni, apparisce ancora dalle conseguenze che gli stessi loro propugnatori ne deducono: che essendo le leggi, le istituzioni, le consuetudini dalle quali è regolato il matrimonio, nate solo dalla volontà degli uomini, a questa soltanto soggiacciono; quindi è che si potranno e dovranno stabilire, modificare, abrogare a piacere degli uomini e secondo le esigenze delle condizioni umane; e quanto alla virtù generativa, come quella che si fonda nella stessa natura, insegnano che è più sacra e più ampia dello stesso matrimonio: potersi quindi adoperare così dentro come fuori dei cancelli della vita matrimoniale, anche senza tener conto dei fini del matrimonio, come se il libertinaggio di un'immonda meretrice godesse quasi gli stessi diritti che la casta maternità della legittima consorte.

Abominazioni

Movendo da tali principii, alcuni giunsero al punto di inventare altre forme di unione, adatte, come essi credono, alle presenti condizioni degli uomini e dei tempi, e che propongono quasi nuove forme di matrimonio: l'uno *temporaneo*, l'altro *a esperimento*, un terzo che dicono *amichevole*, e che si attribuisce la piena libertà e tutti i diritti del matrimonio, toltone il vincolo indissolubile, ed escluse la prole, se non nel caso in cui le parti vengano poscia a trasformare quella comunione di vita e di consuetudine in matrimonio di pieno diritto.

E ciò che è peggio, non mancano di quelli, i quali pretendono e si adoperano perchè simili abominazioni siano coonestate dall'intervento delle leggi o, se non altro, vengano scusate in forza delle pubbliche consuetudini di popoli e delle loro istituzioni; e sembra non sospettino nemmeno che simili cose, lungi dal potersi esaltare quali conquiste della cultura moderna, di cui menano sì gran vanto, sono invece aberrazioni nefande, che ridurrebbero senza dubbio anche le nazioni civili agli usi barbarici di alcuni popoli selvaggi.

Le insidie contro la fecondità

Ma, per venire ormai, Venerabili Fratelli, a trattare dei singoli punti che si oppongono ai diversi beni del matrimonio, il primo riguarda la prole, che molti osano chiamare molesto peso del connubio e affermano diversi studiosamente evitare dai coniugi, non già con l'onesta continenza, permessa anche nel matrimonio, quando l'uno e l'altro coniuge vi consentano ma viziando l'atto naturale. E questa delittuosa licenza alcuni si arrogano perchè, aborrendo dalle cure della prole, bramano soltanto soddisfare le loro voglie, senza alcuno onere; altri allegano a propria scusa la incapacità di osservare la continenza, e la impossibilità di ammettere la prole a cagione delle difficoltà proprie, o di quelle della madre, o di quelle economiche della famiglia.

Senonchè, non vi può essere ragione alcuna, sia pur gravissima, che valga a rendere conforme a natura ed onesto ciò che è intrinsecamente contro natura. E poichè l'atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, operano contro natura, e compiono un'azione turpe e intrinsecamente disonesta.

Laonde non è meraviglia se la Maestà divina, secondo che attestano le stesse Sacre Scritture, abbia in sommo odio tale delitto nefando, e l'abbia talvolta castigato con la pena di morte, come ricorda S. Agostino: « Perchè illecitamente e disonestamente si sta anche con la legittima sposa, quando si impedisce il frutto della prole. Così adoperava Onan, figlio di Giuda, e per tal motivo Dio lo tolse di vita ». (S. August. *De coniug. adult.*, lib. II, n. 12; cfr. *Gen.* XXXVIII, 8-10).

Solenne condanna

Pertanto, essendovi di tali che, abbandonando manifestamente la cristiana dottrina, insegnata fin dalle origini, nè mai modificata, hanno ai dì nostri, in questa materia, preteso pubblicamente proclamarne un'altra, la Chiesa Cattolica, cui lo stesso Dio affidò il mandato di insegnare e difendere la purità e la onestà dei costumi, considerando d'attorno tanta corruzione di costumi, a fine di preservare la castità del consorzio nuziale da tanta turpitudine, proclama altamente, per mezzo della Nostra parola, in segno di sua divina missione, e nuovamente sentenza: che qualsivoglia uso del matrimonio, in cui per la umana malizia l'atto sia destituito della sua naturale virtù procreatrice, va contro la legge di Dio e della natura, e che coloro che osino commettere tali azioni, si rendono rei di colpa grave.

Perciò, come vuole la suprema autorità Nostra e la cura commessa Ci della salute di tutte le anime, ammoniamo i sacerdoti che sono applicati ad ascoltare le confessioni e gli altri tutti che hanno cura d'anime, che non lascino errare i fedeli a sè affidati, in punto tanto grave della legge di Dio, e molto più che custodiscano se stessi immuni da queste perniciose dottrine, e ad esse, in qualsiasi maniera, non si rendano conniventi. Che se qualche confessore o pastore delle anime, che Dio nol permetta, inducesse egli stesso in simiglianti errori i fedeli a sè commessi, o, se non altro, ve li confermasse, sia con approvarli sia colpevolmente tacendo, sappia di dovere rendere severo conto a Dio, Giudice Supremo, del tradito suo ufficio, e stimi a sè rivolte le parole di Cristo: « Sono ciechi, e guide di ciechi: e se il cieco al cieco faccia da guida, l'uno e l'altro cadranno nella fossa ». (Matt., XV, 14).

Esagerazione

Quanto, poi, ai motivi, che li inducono a difendere l'uso perverso del matrimonio, questi non di rado — per tacere di quelli che ridondano a loro vergogna — sono immaginari o esagerati. Nondimeno la Chiesa, pia Madre, intende benissimo e apprende al vivo le difficoltà che si ripetono intorno alla sanità della madre e al suo pericolo per la vita stessa. E chi mai potrebbe, se non con viva commiserazione, ponderarle? Chi non sarebbe preso da ammirazione somma, al vedere una madre offrirsi, con fermezza eroica, a morte quasi certa, pur di risparmiare la vita alla prole già concepita? Tutto ciò che ella avrà sofferto, per adempiere perfettamente l'ufficio che natura le affidò, solo Dio ricchissimo e misericordiosissimo potrà a lei retribuirlo, e, senza dubbio, darà non solo la misura colma, ma anche sovrabbondante. (Luca, VI, 38).

Nell'ordine della natura

E ben sa altresì la santa Chiesa, che non di rado uno dei coniugi soffre piuttosto il peccato, che esserne causa, quando, per ragione veramente grave, permette la perversione dell'ordine dovuto, alla quale pure non consente,, e di cui quindi non è colpevole, purchè memore, anche in tal caso, delle leggi della carità, non trascuri di dissuadere il coniuge dal peccato e allontanarlo da esso. Nè si può dire che operino contro l'ordine di natura quei coniugi, che usano del loro diritto nel modo debito e naturale, anche se per cause naturali, sia di tempo, sia di altre difettose circostanze, non ne possa nascere una nuova vita. Poichè, sia nello stesso matrimonio, sia nell'uso del diritto matrimoniale, si contengono anche fini secondari, come sono il mutuo aiuto e l'affetto vicendevole da fomentare e la quiete della concupiscenza, finì che ai coniugi non è proibito di vo-

lere, purchè sia sempre rispettata la natura intrinseca dell'atto e, per conseguenza, la sua subordinazione al fine principale.

Penetrano pure nell'intimo dell'animo Nostro i gemiti di quei coniugi, che oppressi duramente di mancanza di mezzi, provano difficoltà gravissima a mantenere la loro prole.

Il pretesto economico

Con tutto ciò bisogna attentamente vigilare, perchè le deprecabili condizioni delle cose materiali non siano di occasione a un errore ben più deprecabile. Giacchè non possono mai darsi difficoltà di tanta gravità, che valgano a dispensare dai comandamenti di Dio, che proibiscono ogni atto che sia cattivo di sua natura; e, in qualsivoglia condizione di cose, possono sempre i coniugi, sostenuti dalla grazia di Dio, fedelmente compiere l'ufficio loro e conservare nel matrimonio, pura da macchia tanto abominevole, la castità; perchè resta inconcussa la verità della fede cristiana, proposta dal magistero del Concilio di Trento: « Nessuno ardisca pronunciare quel detto temerario, condannato dai Padri, sotto la minaccia di anatema, che per l'uomo giustificato i comandamenti di Dio siano impossibili ad osservarsi. Poichè Dio non comanda cose impossibili, ma nel comandare ammonisce di fare ciò che tu puoi e chiedere ciò che non puoi, e aiuta perchè tu possa ». (*Concil. Trident.*, sess. VI, cap. 11). E la dottrina medesima fu dalla Chiesa solennemente ripetuta e confermata nella condanna della eresia giansenistica, che aveva osato bestemmiare contro la bontà di Dio, che « alcuni precetti di Dio agli uomini giusti, che pur vogliono e procurano di osservarli, sono impossibili secondo le forze che hanno al presente: e loro manca la grazia, che li renda possibili ». (*Costit. Apost. Cum occasione*, 31 maggio 1653, prop. 1).

Le cosiddette "indicazioni terapeutiche,,"

Ma dobbiamo ricordar pure, Venerabili Fratelli, l'altro gravissimo delitto, col quale si attenta alla vita della prole, chiusa ancora nel seno materno. Per alcuni la cosa è lecita, e lasciata al beneplacito della madre e del padre; per altri è invece proibita, salvo il caso in cui si diano molto gravi cagioni, che chiamano col nome di *indicazione* medica, sociale, eugenica. Costoro tutti richiedono che, quanto alle pene, con cui le leggi dello Stato sanciscono la proibizione di uccidere la prole generata, ma non venuta ancora alla luce, le pubbliche leggi riconoscano la *indicazione*, secondo che ciascuno a modo suo la difende,, e la dichiarino libera da qualsiasi pena. Che anzi, non mancano di quelli i quali domandano, che le pubbliche autorità prestino il loro aiuto in simili mortifere operazioni; enormità che, purtroppo, in qualche luogo, si commette frequentissimamente, come è noto.

Per quanto riguarda la « indicazione medica e terapeutica » — per adoperare le loro stesse parole —, già abbiamo detto, Venerabili Fratelli, quanta compassione Noi sentiamo per la madre, la quale, per ufficio di natura, si trova esposta a gravi pericoli, sia della sanità, sia della stessa vita: ma quale ragione potrà mai aver forza a rendere scusabile, in qualsiasi modo, la diretta uccisione dell'innocente? Perchè qui si tratta appunto di questa.

"Non ammazzare,,

Sia che essa si infligga alla madre, sia che si cagioni alla prole, è sempre contro il comando di Dio e la voce stessa della natura: « Non am-

mazzare! ». (*Exod.*, XX, 12; cfr. Decr. della S. S. C. S. Ufficio, 4 maggio 1898, 24 luglio 1895, 31 maggio 1884). E' infatti egualmente sacra la vita dell'una e dell'altra, a distrugger la quale non potrà mai concedersi potere alcuno, nemmeno all'autorità pubblica. E, con somma leggerezza, questo potere si deriverebbe contro innocenti, dal diritto di spada, che vale solo contro i rei; nè ha qui luogo il diritto di difesa, fino al sangue, contro l'ingiusto aggressore (chi, infatti, chiamerebbe ingiusto aggressore una innocente creaturina?); nè può essere, in alcun modo, il diritto che dicono « diritto di estrema necessità », e che possa giungere fino all'uccisione diretta dell'innocente. Pertanto i medici probi e capaci si adoperano lodevolmente a difendere e conservare così la vita della madre, come quella della prole; per contrario, si darebbero a conoscere indegnissimi del nobile titolo e vanto di medici, coloro che, sotto il colore di usare l'arte medica, o per malintesa pietà, mettessero o la madre o la prole al pericolo di morte.

E tutto ciò pienamente s'accorda con le severe parole del Vescovo di Ippona, con le quali inveisce contro quei coniugi depravati, che s'industriano di evitare la prole; ed ove non ottengano l'intento, non temono di ucciderla. « Talvolta, dice, questa crudeltà impura o impurità crudele giunge fino al punto di ricorrere a veleni atti a procurare la sterilità, e se non vi riesce a estinguere con qualche mezzo il frutto concepito e a liberarsene, bramando che la propria prole muoia prima di vivere, o se già viveva nel materno seno, sia uccisa prima di nascere. Per certo, se ambedue sono tali, non sono coniugi; e se tali furono fin da principio, non si congiunsero per connubio, ma piuttosto per illecito commercio; se poi tali non sono tutti e due oso dire: o che ella, in qualche modo, si prostituisce al marito, o che egli si rende adultero verso di lei ». (*San August., De nupt. et concupisc.*, cap. XV).

L'eugenismo

Quanto poi alla *indicazione* sociale ed eugenica, le cose si propongono, con mezzi leciti e onesti, e dentro i dovuti confini possono, sì, e devono esser prese in considerazione; ma quanto al voler provvedere alla necessità, a cui si appoggiano, con la uccisione degli innocenti, ripugna alla ragione ed è contrario al precetto divino, promulgato pure dalla sentenza apostolica: « Non si hanno da fare mali per conseguire beni ». (Cfr. *Rom.*, III, 8).

A coloro, in fine, che tengono il supremo governo delle nazioni, e ne sono legislatori, non è lecito dimenticare che è dovere dell'autorità pubblica di difendere con opportune leggi e con la sanzione di pene, la vita degli innocenti; e ciò tanto maggiormente, quanto meno valgono a difendersi quelli la cui vita è in pericolo, e alla quale si attenta; e fra essi, certo, sono da annoverare, anzi tutto, i bambini ascosi ancora nel seno materno. Che se i pubblici governanti non solo non prendono la difesa di quelle creature, ma anzi con leggi e con pubblici decreti le lascino, o piuttosto le mettano in mano dei medici o d'altri, perchè le uccidano, si rammentino che Dio è giudice e vindice del sangue innocente, il quale dalla terra grida verso il cielo. (Cfr. *Gen.*, IV, 10).

Proibizioni illecite

Si deve poi, da ultimo, riprovare quella prassi dannosa, che riguarda per sè il diritto naturale dell'uomo a contrarre matrimonio, ma che appartiene pure, con qualche vera ragione, al bene della prole. Vi sono, infatti, alcuni, che dei fini eugenici troppo solleciti, non si contentano di dare alcuni consigli igienici, atti a procurare più sicuramente la salute e il vigore della

futura prole — il che, certo, non è contrario alla retta ragione — ma vanno così innanzi, da anteporre l'*eugenico* a qualsiasi altro fine, anche di ordine più alto, e pretendono che l'autorità pubblica vieti il matrimonio a tutti coloro che, secondo i procedimenti della propria scienza e le sue congetture, credono che, per via di trasmissione ereditaria, saranno per generare prole difettosa, anche se siano, per sè, capaci di contrarre matrimonio. Che anzi vogliono perfino che essi, per legge, anche se riluttanti, siano, con l'intervento dei medici, privati di quella naturale facoltà; nè ciò come pena cruenta da infliggersi dalla pubblica autorità per delitto commesso, nè a prevenire futuri delitti dei rei, ma contro il giusto e l'onesto attribuendo ai magistrati civili un potere che mai ebbero, nè mai possono legittimamente avere.

Tutti coloro che operano in tal guisa, malamente mettono in oblio che la famiglia è più sacra dello Stato, e che gli uomini, anzi tutto, sono procreati non per la terra e per il tempo, ma per il cielo e per l'eternità. E non è giusto, certamente, di accusare di grave colpa uomini, da altra parte atti al matrimonio, e che, anche adoperando ogni cura e diligenza, si prevede che avranno una prole difettosa, se contraggono nozze; sebbene ad essi spesso convenga dissuaderlo.

Sanzioni inammissibili

Le pubbliche autorità, poi, non hanno alcuna potestà diretta sulle membra dei sudditi; quindi è che, se non sia intervenuta colpa alcuna, nè vi sia motivo alcuno di infliggere una pena cruenta, non possono mai, in alcun modo, ledere direttamente o toccare l'integrità del corpo, nè per ragioni *eugeniche*, nè per qualsiasi altra cagione. Questo insegna pure San Tommaso d'Aquino, mentre, proponendo la questione se i giudici umani per prevenire mali futuri possano recar qualche danno al suddito, lo concede quanto a certi altri mali, ma a ragione lo nega per quanto riguarda la lesione corporale. « Mai, secondo il giudizio umano, alcuno deve essere punito, senza colpa, con pena di battiture, per essere ucciso, o per essere mutilato o flagellato ». (*Summ. theolog.* 2a 2ae, p. 108 a. 4 ad 2m.).

Nel resto, la cristiana dottrina insegna, e la cosa è certissima anche al lume naturale della ragione, che gli stessi uomini privati non hanno altro dominio sulle membra del proprio corpo, che quello che spetta al loro fine naturale, e che non possono distruggerle o mutilarle o per altro modo, rendersi inetti alle funzioni naturali, se non nel caso in cui non si può provvedere per altra via al bene di tutto il corpo.

Contro la fedeltà dei coniugi

Ed ora, per venire all'altro capo di errori, che riguardano la fede coniugale, ogni peccato che si commetta in danno della prole, viene di conseguenza che sia peccato in qualche modo anche contro la fede coniugale; perchè i beni del matrimonio vanno connessi l'uno con l'altro. Ma inoltre sono da noverarsi partitamente altrettanti capi di errori e di corruttele contro la fede coniugale, quante sono le virtù domestiche che questa fede abbraccia: la casta fedeltà dell'uno e l'altro coniuge; la onesta soggezione della moglie al marito, e finalmente il saldo e sincero amore tra i due.

Perverse licenze

Corrompono dunque anzitutto la fedeltà coloro che stimano doversi essere indulgenti verso le idee e i costumi del nostro tempo, intorno alla falsa e dannosa amicizia con terze persone, e sostengono doversi in queste

relazioni estranee consentire ai coniugi una certa maggior licenza di pensare o di operare, e ciò tanto più che (come vanno dicendo) non pochi hanno una congenita costituzione sessuale, a cui non possono soddisfare tra gli angusti confini del matrimonio monogamico. Quindi quella rigida disposizione d'animo, onde gli onesti coniugi condannano e ricusano ogni affetto ed atto libidinoso con terza persona, essi la stimano un'antiquata strettezza di mente e di cuore o una abbiezza e vile gelosia; e però dicono nulle o da annullare le leggi penali dello Stato intorno all'obbligo della fede coniugale.

L'animo nobile dei casti coniugi, anche solo per lume naturale respinge e disprezza certamente simili errori, come vanità e brutture; e siffatta voce della natura è approvata e confermata dal comandamento di Dio « Non fornicare », (*Exod.*, XX, 14) e da quello di Cristo: « Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa ». (*Matt.*, V, 28). E nessuna consuetudine o pravo esempio e nessuna parvenza di progresso umano potrà mai indebolire la forza di questo divino precetto. Perchè come è sempre il medesimo « Gesù Cristo ieri ed oggi e nei secoli », (*Hebr.*, XII, 8) così è sempre la medesima dottrina di Cristo, della quale non cadrà un punto scolo, sino a tanto che tutto sia adempito. (Cfr. *Matt.*, V, 18).

L'emancipazione della donna

Quegli stessi maestri di errori che offuscano il candore della fede e della castità coniugale, facilmente scalzano altresì la fedele ed onesta soggezione della moglie al marito. E anche più audacemente molti di essi affermano con leggerezza essere quella una indegna servitù di un coniuge all'altro: i diritti tra i coniugi essere tutti uguali, e che essendo essi violati con la servitù di una parte, bandiscono superbamente come già fatta o da procurarsi una certa *emancipazione* della donna. E quest'emancipazione dicono dovere essere triplice; e nella direzione della società domestica, e nell'amministrazione del patrimonio, e nell'esclusione e soppressione della prole; e la chiamano *emancipazione sociale, economica, fisiologica*; fisiologica in quanto vogliono che la donna, a seconda della sua libera volontà, sia o debba essere sciolta dai pesi coniugali, sia di moglie, sia di madre (e che questa, più che emancipazione, debba dirsi nefanda scelleratezza, già abbiamo bastantemente dichiarato): *emancipazione economica*, in forza della quale la moglie, senza saputa e contro il volere del marito, possa liberamente avere, trattare e amministrare affari suoi privati, trascurando figli, marito e famiglia; *emancipazione infine sociale*, in quanto si rimuovono dalla moglie la cura domestica sì dei figli come della famiglia, perchè, mettendo questa da parte possa assecondare il proprio genio e dedicarsi agli affari e agli uffici anche pubblici.

Via di corruzione

Ma neppure questa è vera emancipazione della donna, nè è la ragionevole e dignitosa libertà che si conviene al cristiano e nobile ufficio di donna e di moglie; ma piuttosto è corruzione dell'indole muliebre e della dignità materna e perversione di tutta la famiglia, in quanto il marito resta privo della moglie, i figli della madre, la casa e tutta la famiglia della sua sempre vigile custode. Che anzi questa falsa libertà e innaturale uguaglianza coll'uomo torna a ruina della stessa donna; giacchè se la donna scende dalla sede veramente regale, a cui, tra le domestiche pareti, fu dal Vangelo innalzata, presto ricadrà nella vecchia servitù (se non di apparenza, certo di fatto) e ridiventerà, come nel paganesimo, un mero istrumento dell'uomo.

Giusta eguaglianza

Quell'eguaglianza poi di diritti, che tanto si esagera e si mette innanzi, deve riconoscersi in tutto quello che è proprio della persona e dignità umana, e che consegue dal patto nuziale ed è insito nel matrimonio; nel che certo, l'uno e l'altro coniuge godono perfettamente dello stesso diritto e son legati da uno stesso dovere; nel resto deve esservi una certa ineguaglianza e temperamento, che è richiesta dal bene stesso della famiglia e dalla doverosa unità e fermezza dell'ordine e della società domestica.

Tuttavia se in qualche luogo le condizioni sociali ed economiche della donna maritata debbono mutarsi alquanto per le mutate consuetudini e usi della umana convivenza, s'appartiene al pubblico magistrato adattare alle odierne necessità ed esigenze i diritti civili della moglie, tenuto conto di ciò che è richiesto dalla diversa indole naturale del sesso femminile, dall'onestà dei costumi e dal comune bene della famiglia; purchè l'ordine essenziale della società domestica rimanga intatto, come quello che fu istituito da un'autorità e sapienza più alta della umana, cioè divina, e non può cambiarsi per leggi pubbliche o per gusti privati.

Sull'arena...

Ma vanno ancor più oltre i recenti sovvertitori del matrimonio, col sostituire al sincero e solido amore, che è il fondamento dell'intima dolcezza e felicità coniugale, una certa cieca convenienza di carattere e concordia di gusti, che chiamano simpatia; col cessar della quale sostengono che si rallenta e si scioglie l'unico vincolo, onde gli animi si uniscono. Che altro sarà questo, se non un edificare la casa sopra l'arena? Della quale dice Cristo, che appena venga assalita dai flutti dell'avversità subito vacillerà e ruinerà: « E soffiaron i venti e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua ruina ». (Matt., VII, 27). Al contrario, la casa che sia stata eretta sulla pietra, cioè sul mutuo amore tra i coniugi, e rassodata da una consapevole e costante unione di animi, non sarà mai scossa, nonchè abbattuta, da nessuna avversità.

Contro il Sacramento

Abbiamo fin qui rivendicato, Venerabili Fratelli, i due primi eccellentissimi beni del matrimonio cristiano, insidiati dai sovvertitori della società odierna. Ma siccome a questi va innanzi di gran lunga un terzo bene, quello del *sacramento*, così non ci fa meraviglia il vedere che anzitutto questa bontà ed eccellenza sia da costoro molto più veementemente impugnata. E da prima insegnano che il matrimonio è cosa affatto profana e meramente civile e in nessun modo da commettersi alla società religiosa, cioè alla Chiesa di Cristo, ma soltanto alla società civile; e soggiungono inoltre che il nodo nuziale dev'essere affrancato da ogni legame d'indissolubilità, col tollerare non solo ma col sancire per via di legge le separazioni ossia divorzi dei coniugi; dal che alfine nascerà che il matrimonio, spogliato di ogni santità, se ne rimanga nel novero delle cose profane e civili.

Come prima cosa e principale stabiliscono che l'atto civile sia da ritenersi quale vero contratto nuziale (e lo chiamano comunemente *matrimonio civile*); l'atto religioso poi sia un mero aggiunto, o al più da permettersi al volgo superstizioso. Di poi vogliono che **senza rimprovero di alcuno** sia lecito il matrimonio tra cattolici ed acattolici, non avendo riguardo alla religione e senza chiedere il consenso dell'autorità religiosa. Un'altra cosa, che viene di conseguenza, consiste nello scusare i fatti divorzi e nel lodare e propagare quelle leggi civili, che favoriscono la dissoluzione del vincolo stesso.

L'atto civile

Per quanto riguarda la natura religiosa di qualsivoglia matrimonio, e molto più del matrimonio cristiano che è altresì sacramento, avendo Leone XIII largamente trattato e appoggiato con gravi argomenti quello che in questa materia è da notare, rimandiamo all'Enciclica che Noi più volte abbiamo citato e apertamente dichiarata Nostra. Qui stimiamo dover ripetere soltanto alcuni pochi punti.

Anche col solo lume della ragione, massime chi voglia investigare gli antichi monumenti della storia, e interrogare la costante coscienza dei popoli, e consultare le istituzioni e i costumi di tutte le genti, si può dedurre chiaramente essere inerente allo stesso matrimonio naturale qualche cosa di sacro e di religioso, « non sopravvenuto ma congenito, non ricevuto dagli uomini, ma inserito dalla natura », avendo il matrimonio « Dio per autore, ed essendo stato, fin da principio, una tal quale figura dell'Incarnazione del Verbo di Dio » (Leone XIII, Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880). La ragione sacra del coniugio, che va intimamente connessa con la religione e con l'ordine delle cose sacre, risulta sì dall'origine sua divina, che abbiamo ricordato, sì dal suo fine, che è generare ed educare a Dio la prole e condurre parimenti a Dio i coniugi mediante l'amore cristiano e il vicendevole aiuto; sì finalmente dall'ufficio stesso naturale del matrimonio, voluto dalla provvida mente di Dio Creatore, per essere come un tramite onde si trasmette la vita, facendo in ciò i genitori quasi da ministri della onnipotenza divina. A tutto questo si aggiunge la nuova ragione di dignità, derivante dal Sacramento, in grazia del quale il matrimonio cristiano è divenuto di gran lunga più nobile ed è stato elevato a tanta eccellenza, da apparire all'Apostolo un grande mistero, in tutto onorabile. (Cfr. Ephes., V, 32; Hebr., XIII, 4).

La qual natura religiosa del matrimonio e la sublime sua significazione della grazia e dell'unione fra Gesù Cristo e la Chiesa, richiede dai futuri sposi una santa riverenza per le nozze cristiane e un santo amore e zelo perchè il matrimonio, che stanno per contrarre, si avvicini il più possibile al modello di Cristo e della Chiesa.

Matrimonio misto

Molto mancano su questo punto, e talora mettendo in pericolo la loro salvezza eterna, coloro che, senza gravi motivi, contraggono matrimonio misto. Da siffatti matrimoni misti il provvido amore materno della Chiesa distoglie i fedeli per gravissime ragioni, come si manifesta da molti documenti compresi in quel canone del Codice di diritto canonico, dove si legge: « La Chiesa con ogni severità vieta dappertutto, che si contragga matrimonio tra due persone battezzate, delle quali una sia cattolica, l'altra appartenente a setta eretica o scismatica; se poi vi è pericolo di perversione del coniuge cattolico e della prole, il matrimonio è vietato dalla stessa legge divina » (Cod. Iur. Can., c. 1060). Ed anche quando la Chiesa si induce, attese le circostanze dei tempi, delle cose e delle persone, a concedere la dispensa da queste severe disposizioni (salvo il diritto divino e rimosso con opportune guarentigie, quanto è possibile, il pericolo di perversione), non può non avvenire, se non difficilmente, che il coniuge cattolico abbia a risentire qualche danno da siffatto matrimonio. Da esso infatti non raramente deriva nei discendenti una luttuosa defezione dalla religione, o almeno il cadere facilmente nell'indifferenza religiosa, vicinissima alla incredulità ed alla empietà. Inoltre, in questi matrimoni misti, è reso molto più difficile quella viva unione degli animi, la quale deve

imitare il mistero dianzi ricordato, cioè l'arcana unione della Chiesa con Cristo.

Giacchè verrà a mancare facilmente la stretta unione degli animi; la quale, come è segno e nota distintiva della Chiesa di Cristo, così dev'essere distintivo, decoro ed ornamento del coniugio cristiano. Infatti suole sciogliersi o almeno rallentarsi il vincolo dei cuori, dove è diversità di pensiero e di affetto circa le cose più alte e supreme dall'uomo venerate, cioè nelle verità e nei sentimenti religiosi. Quindi viene il pericolo che languisca l'amore tra i coniugi e ne vada in rovina la pace e la felicità della famiglia, la quale fiorisce principalmente dall'unità dei cuori. E così già, da tanti secoli, l'antico Diritto Romano aveva definito: « Il matrimonio è la congiunzione dell'uomo e della donna nel consorzio di tutta la vita e nella comunicazione del diritto divino ed umano ». (Modestinus, in Dig. (lib. XXIII, II: *De Ritu nuptiarum*), lib. I, Regularum).

Il divorzio

Ma quello che soprattutto impedisce la restaurazione e la perfezione del matrimonio stabilito da Cristo Redentore, è, come avvertimmo, Venerabili Fratelli, la sempre crescente facilità dei divorzi. Che anzi, gli odierni fautori del Neopaganesimo, per nulla fatti saggi dall'esperienza, vanno sempre più acutamente oppugnando la sacra indissolubilità del coniugio e le leggi che la sostengono, e sostengono doversi dichiarare lecito il divorzio, affinchè una legge nuova e più umana venga sostituita a leggi antiche e sorpassate.

I vari pretesti

Essi rappresentano molte e varie ragioni per il divorzio; alcune provenienti da vizio o colpa delle persone, altre inerenti alle cose stesse (le une dicono soggettive e le altre oggettive); in una parola, tutto quello che rende più aspra ed ingrata la indivisibile convivenza. E pretendono di dimostrare siffatte ragioni, per molti capi: da prima, per il bene di ambedue i coniugi, sia dell'innocente, il quale ha perciò il diritto di separarsi dal coniuge reo, sia del colpevole di delitti, che per questo appunto deve essere separato da una unione ingrata e coatta; di poi, per il bene della prole, la quale resta priva della retta educazione, essendo troppo facilmente scandalizzata e ritratta dalla via della virtù per le discordie e altre colpe dei genitori; infine, per il bene comune della società, giacchè questo richiede, che anzitutto si sciolgano affatto quei matrimoni i quali non valgono più ad ottenere il fine inteso dalla natura; e che inoltre si permettano dalla legge i divorzi sia per prevenire quei delitti che si possono facilmente temere dalla convivenza di tali coniugi, sia per evitare che cadano sempre più in ludibrio i tribunali e l'autorità delle leggi, quando i coniugi, ad ottenere la bramata sentenza di divorzio, o commettono a bella posta quei delitti per i quali il giudice può sciogliere il vincolo a norma di legge, o sfacciatamente mentiscono e spergiurano di averli commessi, non ostante che il giudice vegga chiaramente lo stato delle cose. Pertanto, essi dicono, le leggi devono in ogni modo conformarsi a tutte queste necessità, alle mutate condizioni dei tempi, opinioni degli uomini, istituzioni e costumi delle nazioni; i quali motivi per sè soli, e massimamente se tutti insieme considerati, dimostrerebbero con evidenza che per determinate cause deve assolutamente concedersi la facoltà di divorzio.

Altri, con più audacia, opinano che il matrimonio, come contratto meramente privato, deve essere lasciato al consenso e all'arbitrio privato dei due contraenti, come avviene degli altri contratti privati; e perciò sostengono che può essere sciolto per qualsiasi motivo.

La legge di Dio

Senonchè, contro tutte queste insanie sta immobile, Venerabili Fratelli, la legge di Dio, da Cristo amplissimamente confermata, e che non può venire smossa da nessun decreto degli uomini, opinione di popoli o volontà di legislatori: « Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi » (Matt., XIX, 6). E se l'uomo ingiuriosamente si attenta a separarlo, il suo atto è del tutto nullo, e resta immutabile quanto Cristo apertamente confermò: « Chiunque rimanda la moglie e ne sposa un'altra, è adultero, e chi sposa la rimandata dal suo marito, è adultero ». (Luca, XVI, 18). E queste parole di Cristo riguardano qualsiasi matrimonio, anche quello soltanto naturale e legittimo; giacchè ad ogni vero matrimonio spetta quella indissolubilità, per la quale esso è sottratto, quanto alla soluzione del vincolo, e all'arbitrio delle parti e ad ogni potestà laicale.

E qui deve pure essere ricordato il solenne giudizio, onde il Concilio Tridentino condannò le insanie stesse di anatema: « Chiunque dice, che il vincolo del matrimonio può essere sciolto dal coniuge, a causa di eresia o di molesta coabitazione o di affettata assenza sia anatema »; (*Conc. Trident.*, sess. XXIV, c. 5), e inoltre: « Chiunque dice che la Chiesa erra quando ha insegnato e insegna che, secondo la dottrina evangelica ed apostolica, non può essere disciolto il vincolo del matrimonio per l'adulterio di uno dei coniugi, e che nessuno dei due, neanche l'innocente che non diede motivo all'adulterio, può contrarre altro matrimonio, vivente l'altro coniuge, e che commette adulterio tanto colui il quale, ripudiata l'adultera, sposa un'altra, quanto colei, che abbandonato il marito, ne sposa un altro, sia anatema ». (*Conc. Trident.*, sess. XXIV, c. 7).

Che se non errò nè erra la Chiesa in questa sua dottrina, e perciò è al tutto certo che il vincolo del matrimonio non può esser disciolto neppure per l'adulterio, ne segue con evidenza che molto minor valore hanno tutti gli altri motivi di divorzio, di molto più deboli, che sogliono o possono mai allegarsi, e quindi non è da farne verun conto.

La separazione

Del resto, le obbiezioni che vengono mosse contro la saldezza del vincolo da quel triplice capo, sono di facile soluzione. Infatti, i danni ricordati vengono impediti e i pericoli rimossi, se in quelle estreme circostanze si permette la separazione imperfetta dei coniugi, rimanendo cioè intatto il vincolo; la quale separazione è consentita chiaramente dalla legge della Chiesa nelle chiare parole dei canoni che trattano della separazione del talamo, della mensa e dell'abitazione. (*Cod. Iur. Can.*, cc. 1128 seg.). Lo stabilire poi le cause di tale separazione, le condizioni, il modo e le cautele onde si provveda all'educazione dei figli e all'incolumità della famiglia e si rimuovano quanto è possibile i danni tutti derivanti ai coniugi, alla prole e alla stessa comunità civile, spetta alle leggi sacre e, almeno in parte, anche alle leggi civili, in quanto si attiene alle cose e agli effetti civili.

Tutti gli argomenti poi, che sogliono apportarsi e sopra abbiamo toccati, a dimostrare la indissolubilità del matrimonio, valgono chiaramente con uguale forza ad escludere non solamente la necessità ma anche ogni facoltà o concessione di divorzio. Inoltre quanti sono gli eccellenti vantaggi che militano per la indissolubilità, altrettanti all'opposto appaiono i danni del divorzio, e questi perniciosissimi e agli individui e a tutta l'umana convivenza.

Messe di mali

E, per valerci di nuovo della dottrina del Nostro predecessore, appena è necessario osservare che quanta copia di beni in sè contiene la fermezza

indissolubile del matrimonio, e altrettanta messe, di mali portano seco i divorzi. Da una parte, con la fermezza del vincolo, i matrimoni sono pienamente sicuri; dall'altra invece, con la possibilità e anzi probabilità del divorzio, il legame nuziale diventa mutabile o almeno soggetto ad ansietà e sospetti. Dall'una parte viene mirabilmente consolidata la mutua benevolenza e comunione di beni, dall'altra deplorabilmente indebolita per la offerta facoltà di separarsi. Da una parte validi presidii alla fedeltà dei coniugi, dall'altra perniciosi incitamenti all'infedeltà. Dall'una la procreazione, protezione ed educazione della prole efficacemente promossa, dall'altra sempre esposta ai più gravi danni. Da una parte chiuso l'adito molteplice alle discordie tra le famiglie e i parenti, dall'altra datane più frequente occasione. Dall'una più facilmente sopiti i germi di dissensioni, dall'altra più copiosamente e largamente seminati. Dall'una massimamente reintegrata e felicemente restaurata la dignità e l'ufficio della donna nella famiglia e nella società; dall'altra indegnamente depressa, esposta com'è la sposa al pericolo di « venire abbandonata dopo di aver servito alla passione dell'uomo ». (Leone XIII, Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

Minaccia sociale

E poichè a distruggere le famiglie — per concludere con le gravissime parole di Leone XIII — « ed abbattere la potenza dei regni niente ha maggior forza che la corruzione dei costumi, è agevole a conoscere che alla prosperità delle famiglie e delle nazioni sono funestissimi i divorzi, i quali nascono da depravate consuetudini, e come ne attesta l'esperienza, aprono l'adito ad una sempre maggiore corruzione del pubblico e privato costume. E questi mali appariranno anche più gravi se pongasi mente che non vi sarà mai alcun freno sì potente che valga a contenere entro certi e prestabiliti confini la licenza una volta concessa dei divorzi. E' grande la forza degli esempi, maggiore quella delle passioni; per tali eccitamenti avverrà certo che la sfrenata voglia dei divorzi, serpeggiando ogni dì più largamente, invada l'animo di moltissimi, a guisa di morbo che si sparge per contagio, o come torrente che, rotti i ripari, trabocca ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

E perciò come nell'Enciclica stessa si legge, « ove non si muti consiglio, le famiglie e la società umana dovranno stare in perpetuo timore di essere travolte nel rivolgimento e scompiglio di tutte le cose ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880). Orbene, la corruzione tuttodì crescente e l'incredibile depravazione della famiglia nelle regioni pienamente dominate dal comunismo, ben dimostrano con quanta verità tutto ciò sia stato pronunziato cinquant'anni addietro.

La restaurazione cristiana del matrimonio

Finora, Venerabili Fratelli, abbiamo con venerazione ammirato le disposizioni date dal sapientissimo Creatore e Redentore dell'uman genere in ordine al matrimonio, addolorati in pari tempo di vedere sì spesso rese vane e conculcate tali sante intenzioni della divina Bontà dalle passioni, dagli errori e vizi degli uomini. E' quindi naturale che noi rivolgiamo la sollecitudine paterna dell'animo Nostro a trovare rimedi opportuni ad estirpare interamente i perniciosissimi abusi già ricordati, e a rendere dappertutto al matrimonio il dovuto rispetto.

Aiuterà a ciò principalmente il ricordare quella massima certissima, che è comunemente ammessa dalla sana filosofia e dalla sacra teologia: che per ricondurre al loro pristino stato, secondo la loro natura, le cose che hanno deviato dalla rettitudine, non vi è altra via che di riportarle a conformità della ragione divina, la quale (come insegna l'Angelico) (*Summ*

theolog., la, 2ae, q. 91, a. 1-2) è l'esemplare della perfetta rettitudine. Per questo il Nostro predecessore di f. m. Leone XIII ben a ragione incalzava i naturalisti con queste gravissime parole: « E' legge divinamente sancita che le cose istituite dalla natura e da Dio, si sperimentino da noi tanto più utili e salutarì, quanto più rimangono intiere ed immutabili nel loro stato naturale: essendochè Iddio creatore di tutte le cose ben conobbe ciò che alla istituzione al mantenimento di ciascuna sia espediente, e tutte con la volontà e mente sua le ha in guisa ordinate, che ognuna debba convenientemente raggiungere il suo fine. Ma se la temerità e malvagità degli uomini voglia rimutare e sconvolgere l'ordine delle cose provvidissimamente stabilito, allora anche le cose con somma sapienza ed altrettanta utilità istituite o cominciano a nuocere, o lasciano di giovare, sia perchè col mutare abbiano perduta la virtù di far bene, sia perchè Iddio stesso voglia piuttosto prendere siffatti castighi dell'orgoglio e dell'audacia dei mortali ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

Il disegno divino

E' dunque necessario per ricondurre il retto ordine nella materia matrimoniale, che tutti considerino il disegno divino intorno al matrimonio e cerchino di conformarsi ad esso.

E poichè tale studio è soprattutto contrastato dalla forza della concupiscenza che è senza dubbio la cagione principale per cui si pecca contro le sante leggi coniugali, e non potendo l'uomo tener a sè soggette le passioni se prima non sottomette sè a Dio, a ciò bisogna anzitutto rivolgere le cure secondo l'ordine divinamente stabilito. E' legge inderogabile che chi vive soggetto a Dio veda con l'aiuto della divina grazia assoggettarsi a sè le passioni e la concupiscenza, ed al contrario chi è ribelle a Dio, esperimenti ocn dolore l'interna lotta delle passioni violente. Nè ciò va senza una sapiente disposizione, come dimostra S. Agostino: « Infatti è giusto che l'inferiore si assoggetti al superiore; in modo che chi vuole a sè soggetto chi è sotto di sè, debba a sua volta star soggetto a chi è sopra di sè. Riconosci l'ordine, cerca la pace! *Tu a Dio: e la carne a te.* Che di più giusto? che di più bello? Tu al maggiore, a te il minore: servi tu a Colui che creò te, perchè a te serva ciò che è stato creato per te. Bada però, l'ordine non l'intendiamo, non lo proponiamo così: *A te la carne, e tu a Dio*, sibbene *Tu a Dio, e la carne a te!* E se trascuri il *Tu a Dio*, non raggiungerai mai l'*A te la carne*. Tu che non ubbidisci al Signore, sei tormentato dal servo ». (S. August. *Enarrat.* in Ps. 143.)

Tale ordinamento della divina Sapienza è pure attestato, per ispirazione dello Spirito Santo, dal Santo Dottore delle Genti, dove, a proposito dei sapienti antichi i quali ricusavano di prestare culto e venerazione al Creatore dell'universo da essi ben conosciuto, si esprime così: « Per questo Iddio li diede in balia di ignominiose passioni », (*Rom.*, I, 24, 26). perchè « Iddio resiste ai superbi e largisce la grazia agli umili », (*Giac.* IV, 6), senza la quale, come insegna lo stesso Dottore delle Genti, l'uomo non può soggiogare la ribelle concupiscenza. (Cfr. *Rom.*, VII, VIII).

Profonda pietà

Poichè dunque non è possibile raffrenare, come si deve, le indomite brame, senza che prima l'anima presti l'umile ossequio della pietà e della riverenza al Creatore, questo soprattutto è necessario, che coloro che stringono il sacro vincolo matrimoniale siano bene compenetrati da una profonda pietà verso Dio, la quale informi tutta la loro vita, e riempia la mente e la volontà di somma venerazione verso la suprema Maestà di Dio.

Ben dunque si guidano e conforme al più sano e perfetto senso cristiano quei Pastori di anime, i quali per impedire che gli sposi non abbiano nel matrimonio a deviare dalla legge di Dio, anzitutto li esortano agli esercizi di pietà e di religione, ad unirsi totalmente a Dio, ad invocare costantemente l'aiuto, e frequentare i sacramenti, a fomentare e custodire, sempre e in tutto, sentimenti di devozione e pietà verso Dio.

Grandemente invece si ingannano coloro i quali, lasciati da parte questi mezzi che trascendono la natura, credono di potere, per mezzo dei soli ritrovati delle scienze naturali (come, la biologia, lo studio delle trasmissioni ereditarie, e simili), persuadere gli uomini a frenare le concupiscenze carnali. Nè con ciò intendiamo dire che non si debba tener conto anche di questi aiuti naturali quando non siano illeciti: perchè è lo stesso Dio, unico autore della natura e della grazia, il quale ha disposto che i beni s'è dell'uno come dell'altro ordine servano ad uso ed utilità degli uomini. I fedeli, dunque, possono e debbono giovare anche degli aiuti naturali. Ma sbagliano quelli che credono bastar questi a garantire la castità dell'unione matrimoniale, o che stimano trovarsi in essi una maggiore efficacia che non nell'aiuto soprannaturale della grazia.

Obbedienza alla Chiesa

Ma tale conformità della convivenza e dei costumi matrimoniali alle leggi di Dio, senza la quale non si potrebbe avere un'efficace ristaurazione di essa, suppone che da tutti si possa conoscere facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza di errore, quali siano queste leggi. A nessuno può sfuggire a quanti inganni si aprirebbe l'adito, quanti errori si mischierebbero alla verità, se tale indagine fosse lasciata alla ragione individuale munita del solo lume naturale, ovvero se tale investigazione fosse affidata alla privata interpretazione della verità rivelata. Il che se vale di tante altre verità di ordine morale, soprattutto si deve dire di quelle che spettano al matrimonio, atteso che tanto facile sia che la passione della voluttà venga a sopraffare la debolezza umana, ingannarla e sedurla; tanto più che l'osservanza della legge di Dio richiede talvolta dai coniugi dei sacrifici ardui e diuturni; e l'esperienza dimostra che di questi appunto si serve l'umana fragilità come di pretesti per esimersi dall'osservanza della legge divina.

Affinchè pertanto la conoscenza vera e sincera della legge divina, e non una simulazione ed una corrotta immagine di essa, sia di luce e guida alle menti e alla condotta degli uomini, si richiede che alla pietà verso Dio e alla brama di ubbidire a Lui, vada unita pure una filiale ed umile ubbidienza verso la Chiesa. Poichè è stato il medesimo Cristo Signor Nostro colui che costituì la Chiesa Maestra di verità anche in queste cose spettanti alla direzione e regola dei costumi, quantunque tra esse molte non siano per se stesse inaccessibili all'umano intelletto. E come il Signore, quanto alle verità naturali riguardanti la fede e i costumi, volle aggiungere al semplice lume della ragione quello della rivelazione, sicchè queste cose giuste e vere « anche nelle condizioni presenti dell'umana natura, da tutti possano conoscersi facilmente e con certezza assoluta e senza ombra di errore ». (*Conc. Vat.*, sess. III, cap. 2), così, per lo stesso fine, volle costituire la Chiesa custode e maestra delle verità tutte che riguardano la religione e i costumi: ad essa quindi i fedeli, se vogliono serbarsi immuni da errori d'intelletto e da corruzione morale, debbono ubbidire e assoggettare la mente ed il cuore. E per non privarsi da se stessi di un aiuto apprestato con sì larga benignità dal Signore, essi debbono prestare doverosa obbedienza non solo alle definizioni più solenni della Chiesa, ma

altresì, osservata la debita proporzione, alle altre Costituzioni o Decreti, coi quali certe opinioni vengono proscritte come perverse e pericolose. (Cfr. *Conc. Vat.*, sess. III, cap. 4; *Cod. Iur. Can.*, c. 1324).

I cristiani debbono quindi tenersi lontani da una smodata indipendenza di giudizio e da una falsa « autonomia » della ragione, anche rispetto a certe questioni che sul matrimonio si dibattono ai giorni nostri. Disdirebbe affatto ad un cristiano degno di tal nome, il fidarsi a tal segno della propria intelligenza, da voler prestar fede soltanto a quelle verità di cui apprende da sè l'intrinseca natura; il ritenere che la Chiesa, da Dio destinata a maestra e reggitrice dei popoli, non sia abbastanza illuminata intorno alle cose e circostanze moderne; ovvero il non prestarle assenso ed obbedienza se non in ciò che essa impone per via di definizioni più solenni, quasi che le altre sue decisioni si potessero presumere o false, o non fornite di sufficienti motivi di verità e di onestà. E' proprio invece di tutti i seguaci di Cristo, così dotti come ignoranti, di lasciarsi reggere e guidare per mezzo del suo Supremo Pastore, il Pontefice Romano, il quale è retto dalla santa Chiesa di Dio in tutte le cose spettanti alla fede e ai costumi, a sua volta da Gesù Cristo Signor Nostro.

Or siccome tutto si deve riportare alla legge e alle idee di Dio, perchè si ottenga una generale e stabile ristaurazione del matrimonio, dobbiamo considerare di primaria importanza che i fedeli siano bene istruiti circa il matrimonio, a voce e in iscritto, non una volta sola e superficialmente, ma spesso e con sodezza, con argomenti chiari e solidi, in modo che queste verità s'imprimano bene nell'intelletto e penetrino fino in fondo al cuore. Sappiano e considerino assiduamente quanta sapienza, santità, bontà abbia dimostrato il Signore verso l'uman genere, e più ancora elevandolo alla mirabile dignità di Sacramento, per cui si apre agli sposi cristiani una sì copiosa fonte di grazie da poter corrispondere, in castità e fedeltà, agli alti fini del matrimonio, a bene e salute propria e dei figli, di tutta la società civile e dell'umanità intera.

E certo se i moderni distruttori del matrimonio si danno tanto attorno con discorsi, con libri ed opuscoli e con infiniti altri mezzi, a pervertire le menti, a corrompere i cuori, a mettere in derisione la castità matrimoniale, e ad esaltare i vizi più vergognosi, molto più Voi, o Venerabili Fratelli, cui « lo Spirito Santo ha costituiti Vescovi per reggere la Chiesa di Dio da Lui conquistata col Sangue suo », (*Act. XX, 28*), non dovrete lasciare alcun mezzo intentato, o per Voi stessi, o per mezzo dei sacerdoti a Voi soggetti, come pure mediante i laici opportunamente scelti fra gli iscritti all'Azione Cattolica tanto da noi bramata e raccomandata in aiuto dell'apostolato gerarchico, per modo da contrapporre la verità all'errore, alla turpitudine del vizio lo splendore della castità, alla servitù delle passioni la libertà dei figli di Dio, (Cfr. *Giov.*, VIII, 32 seg.; *Gal.*, V, 13), alla iniqua facilità dei divorzi la perenne stabilità del vero amore coniugale e dell'inviolabilità fino alla morte del prestato giuramento di fedeltà.

In tal modo i cristiani ringrazieranno Dio di tutto cuore di essere vincolati dal precetto e di essere con soave violenza costretti a tenersi lontani il più possibile da ogni idolatria della carne e dall'ignobile schiavitù della libidine. E sentiranno profondo orrore e fuggiranno con ogni diligenza quelle nefande opinioni che oggi appunto, a disonore della verace dignità umana, si vanno diffondendo a voce e in iscritto, col nome di « perfetto matrimonio » e che fanno di tal perfetto matrimonio un « matrimonio depravato », come giustamente e meritamente è stato detto.

L'esagerata educazione fisiologica

Ma questa sana istruzione ed educazione religiosa circa il matrimonio cristiano, starà ben lontana da quella esagerata educazione fisiologica, con la quale ai di nostri certi riformatori della vita coniugale presumono di venire in aiuto agli sposi spendendo moltissime parole su tali questioni fisiologiche, dalle quali tuttavia più che la virtù di una vita casta si apprende l'arte di peccare abilmente.

Per ciò ben di cuore facciamo nostre, Venerabili Fratelli, le parole che il Nostro predecessore di f. m. Leone XIII rivolgeva ai Vescovi di tutto il mondo nell'Enciclica sul Matrimonio cristiano: « Per quanto si possono estendere i vostri sforzi e l'autorità vostra, fate opera perchè oppresso i popoli raccomandati alla vostra tutela, si mantenga intera e incorrotta la dottrina che Cristo Signore e gli Apostoli interpreti dei voleri del Cielo insegnarono e che la Chiesa Cattolica conservò essa medesima gelosamente e comandò che fosse dai cristiani per tutte le età custodita ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

Ma anche la migliore educazione impartita per mezzo della Chiesa, da sola non basta ad ottenere nuovamente la conformità del matrimonio alla legge di Dio: all'istruzione della mente negli sposi deve andar congiunta la ferma volontà di osservare le sante leggi di Dio e della natura intorno al matrimonio. Qualunque teoria altri voglia o con discorsi o con scritti affermare e diffondere, i coniugi stabiliscano e propongano con fermezza e costanza di volere, senza veruna esitanza, attenersi ai comandamenti di Dio in tutto ciò che riguarda il matrimonio: nel prestarsi cioè mutuamente l'aiuto della carità, nel serbar la fedeltà della castità, nel non attentare mai alla stabilità del vincolo, nell'usare dei diritti matrimoniali sempre conforme al senso e alla pietà cristiana, specialmente nel primo periodo dell'unione, di modo che se, in appresso, le circostanze imponessero la continenza, ad ambedue per l'abitudine contratta riesca più facile l'osservarla.

Vivere il Sacramento

Servirà loro di grande aiuto a concepire, mantenere ed attuare una sì ferma volontà, il considerare spesso lo stato loro, e la memoria attiva del Sacramento ricevuto. Si ricordino assiduamente che sono stati santificati e fortificati nei doveri e nella dignità dello stato loro per mezzo di uno speciale Sacramento, la cui efficace virtù, sebbene non imprime carattere, è tuttavia permanente. Riflettano perciò a queste parole, veramente feconde di soda consolazione, del santo Cardinal Bellarmino, il quale con altri autorevoli teologi, così piamente sente e scrive: « Il Sacramento del matrimonio si può riguardare in due modi: il primo mentre si celebra; il secondo mentre perdura dopo che è stato celebrato. Giacchè è un sacramento simile all'Eucaristia, la quale è Sacramento non solo mentre si fa, ma anche mentre perdura: perchè, fin quando vivono i coniugi, la loro unione è sempre il Sacramento di Cristo e della Chiesa ». (S. Rob. Bellarmin., *De controversiis*, tom. I, *De Matr.*, controvers. II, cap. 6).

Ma perchè la grazia di questo Sacramento eserciti tutta la sua efficacia, si richiede altresì, come abbiamo già accennato, il concorso dei coniugi: e questo consiste in ciò che con l'opera ed industria propria si sforzino seriamente di compiere quanto dipende da loro nell'adempimento dei doveri. Come nell'ordine naturale, perchè le forze nate da Dio manifestino tutto il loro vigore, bisogna che siano applicate dall'opera e dall'industria umana, e ove questa si trascuri non se ne può trarre alcun profitto: così

anche nell'ordine della grazia, le forze che nel ricevere il Sacramento vengono depositate nell'anima, debbono essere esercitate dagli uomini con la propria opera ed industria. Badino dunque gli sposi di non trascurare la grazia propria del Sacramento che sta in essi: (Cfr. *I Tim.*, IV, 14), ma dandosi alla diligente osservanza dei propri doveri, siano pure difficili, di giorno in giorno sperimenteranno in sè più efficace la virtù della grazia. Che se talora si sentiranno alquanto più oppressi dai travagli dello stato e della vita loro, non si lascino abbattere, ma stimino come a sè dette le parole che, circa il sacramento dell'Ordine S. Paolo scriveva al suo diletto discepolo Timoteo, per sollevarlo dalle fatiche e dagli strapazzi ond'era quasi oppresso: « Ti raccomando di ravvivare in te la grazia di Dio che è in te mediante l'imposizione delle mie mani, poichè Iddio non ci ha dato spirito di timidità, ma di forza, di amore e di saggezza ». (*II Tim.*, I, 6-7).

La preparazione alle nozze

Ma il fin qui detto, Venerabili Fratelli, in gran parte dipende dall'accurata preparazione, sia remota, sia prossima, degli sposi al matrimonio. Non si può infatti negare che tanto il saldo fondamento dell'unione felice, come le rovine delle unioni disgraziate, si vanno preparando e disponendo nel cuore dei fanciulli e delle fanciulle sin dalla loro puerizia e giovinezza. Ben è a temersi che coloro che nel tempo precedente alle nozze, dappertutto non cercavano che se stessi e le proprie comodità, e solevano accondiscendere ai propri desideri, anche se turpi, giunti poi al matrimonio, siano poi tali quali erano prima, e che abbiano poi a mietere ciò che hanno seminato: (Cfr. *Gal.*, VI, 3), vale a dire che abbiano a ritrovare tra le mura domestiche tristezza, pianto, disprezzo scambievolmente, litigi, avversione di animo, noia della vita coniugale, e, ciò che è peggio, abbiano a trovare se stessi con le loro sfrenate passioni.

I futuri sposi adunque si presentino al matrimonio ben disposti e ben preparati, perchè possano a vicenda porgersi il dovuto conforto nelle vicende tristi e liete della vita e molto più nel procurarsi la salute eterna e nel formare l'uomo interiore « alla misura dell'età piena di Cristo ». (Cfr. *Ephes.*, IV, 13). Ciò servirà loro di aiuto a dimostrarsi veramente tali verso i loro figliuoli: cioè un padre che sia veramente padre, una madre che sia veramente madre; sicchè, grazie al loro pio amore e alle loro cure assidue, la casa paterna diventi per i figliuoli, anche tra l'inopia più dura, in questa valle di lacrime, quasi un'immagine di quel paradiso di letizia, dove il Creatore dell'uman genere aveva collocati i nostri progenitori. Di qui anche avverrà che dei figliuoli sapranno fare degli uomini perfetti e dei perfetti cristiani e imbevuti dello schietto sentimento della Chiesa cattolica, e loro infondere altresì quel nobile amore e sentimento di patria, che è richiesto dalla pietà e dalla riconoscenza.

Concorso individuale

Pertanto, sia coloro che pensano di contrarre un giorno questo santo connubio, sia coloro che hanno cura della educazione della cristiana gioventù facciano grandissimo conto di questo avvenire, e lo preparino lieto e impediscano che sia triste, tenendo in mente gli ammonimenti da Noi dati nell'Enciclica sopra l'educazione: « Sono dunque da correggere le inclinazioni disordinate, promuovere e ordinare le buone, sin dalla più tenera infanzia, e soprattutto devesi illuminare l'intelletto e fortificare la volontà con le verità soprannaturali e i mezzi della grazia; senza di cui non si può

nè dominare le perverse inclinazioni nè raggiungere la debita perfezione educativa della Chiesa, perfettamente e compiutamente dotata da Cristo e della dottrina divina e dei Sacramenti, mezzi efficaci della grazia ». (Lett. Encicl. *Divini illius Magistri*, 31 dicembre 1929).

Rispetto poi alla preparazione prossima di un buon matrimonio è di somma importanza la diligenza nella scelta del coniuge; da essa infatti dipende molto la felicità o la infelicità futura del matrimonio, potendo l'un coniuge essere all'altro di grande aiuto a menare nello stato coniugale una vita cristiana, oppure di grande pericolo ed impedimento. Affinchè dunque non abbia per tutta la loro vita da pagare la pena di una scelta inconsiderata, chi desidera sposare sottoponga a matura deliberazione la scelta della persona, con la quale dovrà poi sempre vivere; ed in siffatta deliberazione abbia anzitutto riguardo a Dio ed alla vera religione di Cristo, indi a se medesimo, al coniuge, alla futura prole, come pure alla umana e civile società, la quale dal matrimonio nasce come da propria fonte. Implori con fervore il divino aiuto, perchè possa eleggere secondo la cristiana prudenza, e non già spinto dal cieco e indomito impeto della passione, o dal mero desiderio di lucro, o da altro men nobile impulso, bensì da vero e ordinato amore, e da sincero affetto verso il futuro coniuge, cercando nel matrimonio quei fini appunto per i quali esso fu da Dio istituito. Non tralasci infine di richiedere il prudente consiglio dei genitori sulla scelta da fare: anzi di questo faccia gran conto, affinchè mediante la loro maggiore esperienza e matura conoscenza delle cose umane, abbia ad evitare dannosi errori, e ottenga pure più copiosamente, nel contrarre il matrimonio, la divina benedizione del quarto comandamento: « Onora il padre e la madre tua (che è il primo comandamento che ha promessa): affinchè tu sii felice e viva lungamente sopra la terra ». (*Ephes.*, VI, 2-3; cfr. *Exod.*, XX, 12).

Provvidenze sociali

E poichè non di rado l'esatta osservanza della legge divina e l'onestà del matrimonio sono esposte a gravi difficoltà, quando i coniugi sono oppressi dalla scarsità dei mezzi e dalla grande penuria di beni temporali, bisognerà certamente, nel miglior modo possibile, venire in aiuto delle loro necessità.

Giusta mercede

Ed in primo luogo, dovrà con ogni sforzo procurarsi, quanto fu già sapientissimamente decretato dal Nostro predecessore Leone XIII, (Lett. Encicl. *Rerum novarum*, 15 maggio 1891) che cioè nella civile società le condizioni economiche e sociali siano così ordinate, che ogni padre di famiglia possa meritare e lucrare quanto è necessario al sostentamento proprio, della moglie e dei figli, secondo le diverse condizioni sociali e locali: « poichè è dovuta all'operaio la sua mercede »; (*Luca*, X, 7) e il negarla o il non darla in equa misura è commettere una grande ingiustizia, che dalla Sacra Scrittura viene annoverata tra i massimi peccati; (Cfr. *Deut.*, XXIV, 14-15) come pure non è lecito pattuire salari tanto esigui, che non siano sufficienti per le condizioni dei tempi e le circostanze in cui si trova la famiglia da sostentare.

Occorrerà tuttavia provvedere che gli stessi coniugi, già molto tempo prima di contrarre matrimonio, rimuovano gli ostacoli materiali, o procurino almeno di diminuirli, lasciandosi istruire da persone esperte sul modo di riuscirvi efficacemente, nonchè onestamente. Che se essi da soli non bastano, si provvegga con l'unione degli sforzi delle persone di simili condizioni, e mediante associazioni private e pubbliche, ai modi di soccorrere

alle necessità della vita. (Cfr. Leone XIII, Lett. Encicl. *Rerum Novarum*, 15 maggio 1891).

Il dovere dei ricchi

Allorchè poi, i mezzi fin qui indicati non riescano a pareggiare le spese, soprattutto se la famiglia è piuttosto numerosa o meno capace, l'amore cristiano per il prossimo richiede assolutamente che la carità cristiana supplisca a quanto manca agli indigenti, che i ricchi anzitutto assistano i poveri, e quelli che hanno beni superflui, anzichè impiegarli in vane spese o addirittura dissiparli, li impieghino per la vita e la sanità di quelli che mancano del necessario. Quelli che nei poveri daranno a Cristo delle proprie sostanze, riceveranno dal Signore abbondantissima mercede, allorchè Egli verrà a giudicare il mondo; quelli invece che faranno il contrario saranno puniti; (Matt., XXV, 34 seg.) giacchè non invano avverte l'Apostolo: « Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e gli chiuderà le sue viscere, come la carità di Dio dimora in Lui? ». (Ioann., III, 17).

Ciò che spetta ai pubblici poteri

Ove poi i privati sussidi non bastassero, appartiene alla pubblica autorità di supplire alle forze insufficienti dei privati, specialmente in una cosa di tanta importanza per il bene comune quanto è la condizione delle famiglie e dei coniugi che sia degna di uomini.

Pubblica assistenza

Se infatti alle famiglie, a quelle specialmente che hanno una numerosa figliuolanza, mancano convenienti abitazioni; se l'uomo non riesce a trovare l'opportunità di procacciarsi lavoro e vitto; se le cose occorrenti agli usi quotidiani non possono comprarsi che a prezzi esagerati; se perfino le madri di famiglia, con non piccolo danno dell'economia domestica, sono gravate dalla necessità e dal peso di guadagnare denaro col proprio lavoro; se esse, negli ordinari o anche straordinari travagli della maternità, mancano del conveniente vitto, delle medicine, dell'aiuto di un medico esperto, e di altre simili cose: non è chi non veggia, quanto gravemente i coniugi possano restarne depressi, quanto difficile si renda loro la vita domestica e l'osservanza dei divini precetti, ed anche, quanto grande pericolo ne possa nascere per la pubblica sicurezza, la salvezza e la vita stessa della società civile, se cotali uomini, non avendo più nulla da temere che sia loro tolto, siano spinti a tanta disperazione, che osino ripromettersi di poter forse conseguir molto dallo sconvolgimento dello Stato e di ogni cosa.

Quanti dunque hanno cura della cosa pubblica e del bene comune, non possono trascurare queste materiali necessità dei coniugi e delle famiglie, senza arrecare grave danno alla cittadinanza ed al bene comune; ed è perciò necessario che, nel fare le leggi e nell'ordinare le pubbliche spese, tengano in massimo conto la cura di venire in aiuto alla penuria delle famiglie povere, stimando ciò tra i precipui doveri della loro carica.

Con dolore poi avvertiamo, non essere oggi raro il caso, in cui, contrariamente al retto ordine, molto facilmente si provvegga di pronto e copioso sussidio la madre e la prole illegittima (sebbene a questa pure si debba soccorrere, anche per impedire mali maggiori); laddove alla legittima o è negato il soccorso, o concesso grettamente e quasi strappato a forza.

Garanzie morali

Senonchè, non soltanto per quello che spetta ai beni temporali, Venerabili Fratelli, importa moltissimo alla pubblica autorità che il matrimonio e la famiglia siano bene costituiti, ma anche per quanto concerne i beni propri delle anime: il sancire cioè giuste leggi, che riguardino la fedeltà della castità e il mutuo aiuto dei coniugi e cose simili, e la loro fedele osservanza: giacchè, come insegna la storia, la salvezza dello Stato e la prosperità della vita temporale dei cittadini non può restare salda e sicura, ove vacilli il fondamento su cui si appoggia, che è il retto ordine morale, e ove per i vizi dei cittadini si ostruisca la fonte donde nasce la città, cioè il matrimonio e la famiglia.

In aiuto alla Chiesa

Ma, alla tutela dell'ordine morale non bastano le forze esterne della comunità e le pene, e nemmeno il proporre agli uomini la bellezza stessa della virtù e la sua necessità; ma è necessario che vi si aggiunga l'autorità religiosa, che illumini la mente con la verità, diriga la volontà e valga a fortificare l'umana fragilità con gli aiuti della divina grazia: la quale autorità è la sola Chiesa, istituita da Nostro Signore Gesù Cristo. Pertanto, vivamente esortiamo nel Signore quanti hanno la suprema potestà civile, ad entrare in concorde amicizia e sempre più rafforzarla con questa Chiesa di Cristo, affinchè mediante la concorde e solerte opera della duplice potestà, si allontanino i danni enormi, che, per le irruenti e procaci libertà contro il matrimonio e la famiglia, minacciano non solo la Chiesa, ma la stessa civile società.

Le leggi civili

A questo gravissimo officio della Chiesa possono infatti giovare assai le leggi civili, se nei loro ordinamenti terranno conto di ciò che prescrive la legge divina ed ecclesiastica, e stabiliranno pene contro i violatori. Non mancano infatti persone, che stimano essere loro lecito, anche secondo la legge morale, quanto dalle leggi dello Stato è permesso o almeno non è punito; oppure, anche contro la voce della coscienza, compiono queste azioni, poichè nè temono Dio nè veggono esservi alcunchè da temere dalle umane leggi; donde non di rado ed a se stessi e a moltissimi altri sono causa di rovina.

Nè poi è da temere alcun pericolo o menomazione dei diritti e della integrità della società civile da questo accordo con la Chiesa; e sono insussistenti e del tutto vani siffatti sospetti e timori, come ebbe già a mostrare eloquentemente Leone XIII: « Non v'è dubbio, egli dice, che Gesù Cristo, fondatore della Chiesa, abbia voluto la potestà sacra distinta dalla civile, e che l'una e l'altra avesse nell'ordine proprio libero e spedito l'esercizio del suo potere, ma con questa condizione tuttavia, che torna bene all'una ed all'altra e che è di molta importanza per tutti gli uomini, che cioè fosse tra loro unione e concordia... Che se l'autorità civile va di pieno accordo con la sacra potestà della Chiesa, non può non derivarne grande utilità ad entrambe. Dell'una infatti si accresce la dignità, e sotto la guida della religione il suo governo non riuscirà mai ingiusto; all'altra poi si offrono aiuti di tutela e di difesa per il comune vantaggio dei fedeli ». (Lett. Encicl. *Arcanum*, 10 febbraio 1880).

Un esempio illustre

E, per apportare un esempio recente e illustre, così appunto è avvenuto, secondo il retto ordine e del tutto secondo la legge di Cristo, che nelle solenni convenzioni felicemente stipulate tra la Santa Sede e il Regno

d'Italia, anche rispetto ai matrimoni fosse stabilito un pacifico accordo ed una amichevole cooperazione, quale si addiceva alla gloriosa storia ed alle vetuste memorie sacre del popolo italiano. Così infatti si legge decretato nei Patti Lateranensi: « Lo Stato italiano, volendo ridonare all'istituto del matrimonio, ch'è base della famiglia, la dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al Sacramento del matrimonio disciplinato dal diritto canonico, gli effetti civili »; (Concord. art. 34: *Acta Apost. Sed.*, XXI (1929), pag. 290) alla quale forma fondamentale sono aggiunte ulteriori determinazioni del mutuo accordo.

Questo può a tutti essere di esempio e di argomento, onde anche nella nostra età nella quale, purtroppo, così di frequente si va predicando una assoluta separazione dell'autorità civile dalla Chiesa, anzi da qualsiasi religione, possano le due supreme potestà, senza veruno scambievole detrimento dei propri diritti e poteri sovrani, congiungersi ed associarsi con mutua concordia a patti amichevoli, per il bene comune dell'una e dell'altra società, e possa aversi dalle due potestà una comune cura per ciò che spetta al matrimonio, con la quale siano rimossi dalle uniche coniugali cristiane pericoli perniciosi, anzi la già imminente rovina.

Vita cristiana

Tutti questi argomenti, Venerabili Fratelli, che con Voi abbiamo attentamente ponderato, mossi dalla pastorale sollecitudine, vorremmo che fossero largamente diffusi, secondo le norme della cristiana prudenza, tra tutti i Nostri dilette figli, alle vostre cure immediatamente commessi, tra quanti sono membri della grande famiglia cristiana, affinché tutti pienamente conoscano la sana dottrina intorno al matrimonio, si guardino diligentemente dai pericoli tesi dai divulgatori di errori, e soprattutto, *rinnegata l'empietà e i desiderii del secolo, vivano in questo secolo, con temperanza, con giustizia e con pietà, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.* (Tit., II, 12-13).

Ci conceda il Padre onnipotente, « da cui ogni paternità e in cielo e in terra prende nome », (*Ephes.*, III, 15) il quale corrobora i deboli e dà coraggio ai pusillanimi e ai timidi; ci conceda Cristo Signore e Redentore, « istitutore e perfezionatore dei venerabili Sacramenti », (*Conc. Trident.*, sess. XXIV) il quale volle e fece del matrimonio una mistica immagine della sua ineffabile unione con la Chiesa; ci conceda lo Spirito Santo, Dio Carità, lume dei cuori e vigore delle menti che le cose da Noi esposte nella presente Nostra lettera intorno al santo sacramento del matrimonio, alla mirabile legge e volontà divina rispetto ad esso, agli errori e pericoli che sovrastano, ai rimedi con cui vi si può ovviare, tutti valgono a bene intenderle, ad accettarle con pronta volontà, e, con l'aiuto della grazia divina, a metterle in opera; sicchè rifiorisca e prosperi nei matrimoni cristiani la fecondità a Dio dedicata, la fedeltà illibata, l'inconcussa stabilità, la sublimità del sacramento e la pienezza delle grazie.

Ed affinché Iddio, che delle grazie tutte è autore e dal quale è tutto il *volere e l'eseguire*, (*Phil.*, II, 13) si degni di compiere e concederci tutto ciò, secondo la grandezza della sua benignità ed onnipotenza, mentre noi con ogni umiltà alziamo fervide preghiere al Trono della sua grazia, come pegno della copiosa benedizione dello stesso Onnipotente Iddio, a Voi, Venerabili Fratelli, al clero e al popolo, commesso alle Vostre assidue e vigilantissime cure, impartiamo con ogni affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 31 dicembre 1930, anno nono del Nostro Pontificato.

II XV Centenario del Concilio di Efeso

La Santità di Nostro Signore ha diretta a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Basilio Pompilj, Vescovo Suburbicario di Velletri, Suo Vicario Generale per la Diocesi di Roma, la seguente venerata Lettera in occasione del prossimo quindicesimo Centenario del Concilio Ecumenico di Efeso:

Venerabili Fratri Nostro Basilio S. R. E. Cardinali Pompilj Episcopo Veleriterno eidemque Nostro in Urbe Vicario.

PIUS PP. XI

Venerabilis Frater Noster, salutem et apostolicam benedictionem.

Saeculum mox quintum decimum ab Ephesino Concilio acto impletum iri probe ipse nosti; illam dicimus synodum in qua, iussu Romani Pontificis Caelestini I, contra impiam Nestorianorum haeresim, tum passim gli-scentem, sollemni ritu omnibusque plaudentibus Orientis et Occidentis patribus, decretum est Mariam Virginem beatissimam veram esse Dei Matrem. Eventum hoc est, uti patet, tam faustum ut idem ab universa Ecclesia commemorari oporteat; cum enim omnes homines filii sint, moriente Iesu testante, Deiparae Virginis, eos omnes etiam decet de ipsius laudibus laetari. Dum igitur cupimus ut ubique Synodi huius memoria digne recolatur, peculiari quodam sollemnique celebrationis splendore in alma hac Urbe commemoratam volumus huiusmodi recordationem; cum Romae, quae est Summi Pontificis sedes, prius damnata fuerit Nestoriana haeresis, et Romae Xystus III paulo post per musivum arcum in Liberiana Basilica exstructum a Nobisque his diebus restauratum, hunc Mariae triumphum consecraverit. Quamobrem gratulamur tibi vehementer, Venerabilis Frater Noster, quod, cum in romana regenda Dioecesi vices Nostras geras, virorum consilium elegisti qui, te quidem praeside, non modo decernant quo pacto commemoratio Ephesinae Synodi in Urbe agenda sit, sed etiam studiosam dent operam ut eadem illo pietatis ardore erga magnam Dei Matrem efficiatur quo semper clerus populusque romanus saeculorum decursu excellere consuevit. Quo autem celebrior res fiat et in maiorem conferat Deiparae Virginis laudem, enixe cupimus ut ipso Nostro nomine fideles de jeliici hoc eventu certiores facias simulque eosdem hortaris ut iis caerimoniis ac supplicationibus quae indicentur, quam frequentissime adsint, eam fidem prae se ferentes quae, Apostolo testante, iam inde ab Ecclesiae primordiis annuntiabatur universo mundo. Interea, ut res e sententia cedat, in magnam scilicet animarum utilitatem, divinorum praenuntia munerum itemque paternae benevolentiae Nostrae testis, Apostolica sit Benedictio, quam tibi, Venerabilis Frater Noster, iisque omnibus qui operam tibi navant in huiusmodi commemoratione agenda effuso animo impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Decembris, in Nativitate Domini, anno MCMXXX, Pontificatus Nostri nono.

PIUS PP. XI

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

Decretum

FERIA IV, Die 19 Novembris 1930.

In Generali Consessu Supremae Sacrae Congregationis Sancti Officii E.mi ac Rev.mi D.ni Cardinales, fidei et moribus tutandis prae habito DD. Consultorum voto, damnaverunt, proscripserunt atque in *Indicem* librorum prohibitorum inserendos mandarunt libros a PAULO ROUE' editos quibus tituli:

Le Procès de Jésus, Etude historique et juridique. Paris, André Delpeuch, éditeur;

Le Procès de Judas dit l'Iscaiot. Paris, Editions de l'Epi;

Code de l'Union Libre (Amants - Maîtresses - Enfant naturels). Paris, Libraire de Droit Usuel Pratique;

Traité de l'Annulation du Mariage Religieux. Paris, Etienne Chiron, édit.;

Mon formulaire d'actes sous-seings privés. Paris, Libraire du Droit Usuel.

Et sequenti feria V, die 20 eiusdem mensis et anni, SS.mus D. N. D. Pius Divina Prov. Pp. XI, in solita auctoritate R. P. D. Adessori imperpetua, relatum Sibi E.morum Patrum decretum approbavit, confirmavit et publicandum iussit.

Datum Roame, ex Aedibus S. Officii die 21 Novembris 1930.

ANGELUS SUBRIZI

Supremae S. Congr. S. Officii Not.

Concorso per nomina

E' aperto, presso la Suprema S. Congregazione del S. Officio, un concorso per la nomina di un Sostituto Notaro.

I sacerdoti che volessero prendervi parte, purchè abbiano compiuti gli anni trenta di età e non abbiano compiuti gli anni quarantacinque dovranno esibire alla Cancelleria della Sacra Congregazione, non oltre il 20 febbraio del corr. anno, la domanda corredata delle opportune generalità e del « nulla osta » del proprio Ordinario.

A titolo d'informazione si avverte che:

1) Il concorso consisterà in una prova scritta su temi di Teologia e di Diritto canonico, con riguardo particolarmente alle materie che sono di competenza propria della Sacra Congregazione;

2) Si terranno in particolare considerazione i gradi accademici e la conoscenza di lingue estere.

Il giorno del concorso sarà comunicato direttamente ai singoli interessati.

Dal Palazzo del S. Offizio, 16 gennaio 1931.

AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

Pellegrinaggio a Roma per il 40° Anniversario dell'Enciclica "Rerum Novarum",

Roma, 31 dicembre 1930

Ill.mo e Rev.mo Monsignore,

Con l'approvazione della Santa Sede, questo Comitato Internazionale promuove per il prossimo mese di Maggio 1931 un Pellegrinaggio a Roma di datori di lavoro e di lavoratori cattolici allo scopo di celebrare degnamente il quarantesimo anniversario della promulgazione dell'Enciclica « Rerum Novarum ».

Anche l'Italia parteciperà ai solenni festeggiamenti commemorativi: in questi giorni la Giunta Centrale dell'Azione Cattolica Italiana ha diramato alle *Giunte Diocesane* opportune istruzioni al riguardo in modo che la partecipazione dei datori di lavoro e dei lavoratori cattolici d'Italia sia cospicua e bene ordinata.

Nell'informare di ciò la S. V. Ill.ma e Rev.ma, e unendo alla presente anche particolari notizie sul Pellegrinaggio, esprimiamo il desiderio, a nome del Comitato Internazionale, che alla nostra iniziativa non manchi il Suo valido ausilio e il Suo autorevole incoraggiamento, mentre ci è gradita l'occasione per confermarci con devoto ossequio

della S. V. Ill.ma e Rev.ma, dev.mi

Il Segretario

DOMENICO FRANCINI

Il Presidente

Avv. PAOLO PERICOLI

IL PROGRAMMA

Il Comitato Internazionale è in grado, fin d'ora, di annunciare le linee di massima della manifestazione religiosa-civile del prossimo mese di Maggio; e si fa rilevare, a quanti possano avervi interesse, che ogni GRUPPO NAZIONALE, durante la propria permanenza in Roma, svolgerà un programma PARTICOLARE oltre la partecipazione alle seguenti cerimonie comuni:

Soltanto due giorni completi, e cioè il 14 e il 15 Maggio 1931 sono riservati al programma comune del Pellegrinaggio; il giorno 13 e il giorno 16 resteranno riservati alle particolari manifestazioni dei singoli gruppi nazionali; il giorno 17: manifestazioni in comune, nel pomeriggio.

GIORNO 14 MAGGIO 1931

Ore 9: S. Messa nella Patriarcale Arcibasilica Lateranense.

Dopo la Messa, il Comitato si reca a deporre una corona sul Monumento a Leone XIII e sul Monumento all'Operaio Cattolico e ad inaugurare una lapide commemorativa del Pellegrinaggio.

Ore 16: Commemorazione del XL° anniversario dell'Enciclica "Rerum Novarum" nel Cortile del Palazzo della Cancelleria Apostolica.

Discorsi di speciali delegati per gruppi di Nazioni.

GIORNO 15 MAGGIO 1931

Ore 9: S. Messa di Sua Santità Pio XI nella Basilica Vaticana.

POMERIGGIO: Udienza Papale nel Cortile di S. Damaso.

GIORNO 17 MAGGIO 1931

Ore 18: *Te Deum* di chiusura del Pellegrinaggio nella Basilica di S. Maria Maggiore, in ricorrenza anche del Centenario del Concilio di Efeso.

Per l'insegnamento del Catechismo nelle Scuole durante l'Avvento e la Quaresima

R. PROVVEDITORATO AGLI STUDI

DEL PIEMONTE

Prot. N. 27733.

*Al Signor Sac. Dott. Cesario Borla**Delegato Arcivescovile per l'insegnamento Religioso.*

Mentre La ringrazio della relazione sull'insegnamento religioso nelle scuole elementari e medie della Diocesi di Torino, che ho letto con molto compiacimento e di cui ho dato notizia al Superiore Ministero, le assicuro di avere già disposto che i RR. Ispettori Scolastici, nelle rispettive competenze, concedano ove ne siano richiesti, il temporaneo uso, fuori lezioni, delle aule scolastiche per l'insegnamento del Catechismo da parte di Parroci, durante i periodi di Avvento e di Quaresima.

GASPERONI, R. *Provveditore.*

Associazione per le Chiese Povere

Sezione Diocesana di Torino

Resoconto per l'anno 1930

ENTRATE					
Fondo al 1.o Gennaio 1930	L.	58,65	San Carlo	L.	327,10
Azioni Gruppi Parrocchiali			Santa Barbara	L.	73,50
delle Donne Cattoliche	L.	246,—	Sant'Agostino	L.	43,25
Questue nelle Chiese della			San Secondo	L.	40,—
Città	L.	2054,15	San Massimo	L.	90,—
Dal Banco Ambrosiano	L.	150,—	N. S. delle Grazie	L.	215,—
Sig.a Giulia Legnazzi	L.	500,—	S. Cuore di Gesù	L.	100,—
Offerte delle Patronesse per-			Santa Teresa	L.	10,—
venute alla Curia Arcive-			Santa Maria di Piazza	L.	29,05
scovile e varie	L.	1887,95	Chiesa dell'Arcivescovado		
<i>Totale</i>	L.	4896,75	(durante l'Esposizione)	L.	374,10
USCITE			Metropolitana	L.	45,65
Acquisti, stoffa, galloni, te-			Gran Madre di Dio	L.	140,—
la, pizzi	L.	4574,05	Immacolata Concezione	L.	215,25
Funzioni religiose e spese			S. Cuore di Maria	L.	28,65
varie	L.	269,90	N. S. del Carmine	L.	50,—
	L.	4843,95	San Filippo	L.	130,10
BILANCIO			Madonna degli Angeli	L.	76,—
ENTRATE	L.	4896,75	Abbadia di Stura	L.	19,50
USCITE	L.	4843,95	S. Giovanni Evangelista	L.	47,—
<i>Residuo</i>	L.	52,80			

Torino, 2 gennaio 1931

Can. AGOSTINO PASSERA, *Direttore.*

COMMISSIONE DIOCESANA DELL'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Si fa presente ai Rev.mi Parroci, ai Rettori di Chiese ed ai Superiori d'Istituti, che col 15 Febbraio scade il termine per il versamento delle somme raccolte a favore delle tre Pontificie Opere Missionarie, Propagazione della Fede, S. Infanzia e S. Pietro Apostolo per il Clero Indigeno. La Direzione Nazionale avendo fissato tale data di scadenza pel rendiconto del 1930, le somme versate dopo di questa, non saranno più conteggiate nell'esercizio in corso.

Offerte pro Monumento al Card. Giuseppe Gamba

Rev.mo P. Dott. Sac. Bernardino Balsari, Superiore Generale dei Rosminiani 100 — La Superiora Generale delle Suore Rosminiane 100 — La Comunità dell'Istituto Rosmini di Torino 100.

La Libreria Cattolica Arcivescovile ha pubblicato in grande formato di Rivista l'Enciclica "Casti Connubii,, sul matrimonio cristiano al prezzo di L. 0,50 la copia.

Gli Ecc.mi Vescovi del Piemonte ed i R. R. Parroci che ne desiderassero un certo qual numero di copie da diffondere, le potranno avere ad un prezzo ridotto.

Rivolgersi alla Libreria Cattolica Arcivescovile, Corso Oporto 11 bis.

BIBLIOGRAFIA

FANFANI (P. Lodovico, O. P.). *La Principessa Clotilde di Savoia. Biografia, Lettere, Diario*. III Edizione. 1930, con nuovi documenti e notizie. Bel volume in 8 di pag. VIII-232 e illustrazioni fuori testo L. 10 Casa Editrice Marietti, Torino.

E' certo una gloria della Casa Savoia quella di aver dato alla Chiesa Cattolica tanti Santi e Beati. La Principessa Clotilde, di cui il P. Fanfani si fece da tempo il coscienzioso biografo, pur non appartenendo finora alla schiera dei Santi canonizzati, è pur tuttavia una figura fra le più ammirevoli della Casa Savoia per le sue virtù, ben prossime all'eroismo delle Beate sue antenate.

E' un libro, semplice e sincero, ma tuttavia affascinante.

BONIFETTI (Sac. Teol. Giovanni). *Il Pio Sacrestano ossia S. Guido, Protettore e Modello dei Sacrestani. Cenni sulla sua vita. Prodigiosi insegnamenti di S. Pasquale Baylon. - Preghiere. - Regole di pia condotta*. In 16, 1930, pag. 40 L. 0,75. Casa Editrice Marietti, Torino.

E' un piccolo ma utilissimo libro che merita davvero di venire introdotto in tutte le

Parrocchie e Chiese e distribuito a quanti hanno il bene di esercitare un simile angelico ufficio.

MAROTTA (P. Giuseppe, Oblato dell'Immacolata). - *Prontuario di Azione Cattolica*. In 8, 1930, II Edizione riveduta ed aggiornata, pag. XVI-142 L. 4. Casa Editrice Marietti, Torino.

Numerose sono le opere che trattano dell'A. C. L., ma mancava ancora un volumetto che desse la visione di tutta la struttura dell'*Azione Cattolica Italiana* in modo chiaro, semplice e spiccio. Quest'opera del ch. P. Marotta che ora appare in 2ª edizione assai migliorata ed aggiornata servirà così per il Clero e per Dirigenti oltre che per la propaganda spicciola e per tutti gli Associati.

SALUCCI (Mons. Raffaele). *Il Matrimonio dopo il Concordato tra la S. Sede e l'Italia*. In 8 gr., 1930, pag. VIII-256 L. 10. Casa Editrice Marietti, Torino.

Non credo si possa trovare un Trattato completo e di maggiore attualità di questo, che tratta del Matrimonio dopo il Concor-

dato. E aggiungo indispensabile, specialmente ai Parroci. I quali, leggendolo e rileggendolo, e tenendolo a portata di mano, acquisteranno una scienza necessaria, e potranno sciogliere ogni dubbio nella amministrazione di questo sacramento.

GILOTEAUX (Abate Paolino). *Sacerdote e Vittima. L'Abate Leopoldo Giloteaux, 1836-1928.* Traduzione dal francese del Sac. Dott. Ghidoni Antonio. In 8 grande, pagine XXVIII-260, con 14 illustrazioni fuori testo L. 10.
Casa Editrice Marietti, Torino

È un sacerdote francese, l'abate Leopoldo Giloteaux, il quale, a motivo della salute delicata, non poté dedicarsi come avrebbe voluto collo zelo esteriore al servizio della Chiesa, ma che, comprendendo l'imperiosa necessità della preghiera e del sacrificio per la santificazione delle anime, fece della sua vita un olocausto perpetuo.

Di fronte alla rarefazione delle vocazioni al sacerdozio, che si verifica in alcuni paesi, e per rendere feconda l'inazione impostagli dalla malattia, si offrì come vittima secondo le intenzioni del Sacerdozio Cattolico, chiebonà sui sacerdoti e di far nascere dal suo dono a Gesù, per compenso della sua imolazione, « *di far cadere uno sguardo di sacrificio una folla innumerevole di vocazioni sacerdotali e di Sacerdoti-Vittime* ».

La sua offerta sembra essere tornata gradita all'Altissimo, poichè la sua morte è stata circondata di « fatti mistici » che sembrano proclamare che il nuovo Servo di Dio avrà una missione da compiere nella Chiesa: quella di lavorare con ardore ed efficacia al reclutamento sacerdotale ed alla santificazione del clero, e dopo la sua morte, non cessa

di concedere grazie d'ogni genere a quanti l'invocono.

P. BIANCHI (dei Predicatori) *La Santa Missione.* Ossia Manuale completo del Missionario tra i Cattolici. Due volumi di circa 800 pagine in 32 L. 18.
Casa Editrice S. Lega Eucar. Milano.

Quest'opera in due volumi del R. Padre Bianchi è un completo prontuario di predicazione specialmente di esercizi al popolo. Essa riesce perfettamente allo scopo prefissosi dall'Autore. Saggia per riportare le autorevoli dichiarazioni dei due Revisori Delegati nelle norme, pratica nell'indirizzo, sicura nella dottrina, completa nelle varie trattazioni, efficace nei discorsi, salutare nelle riflessioni, essa apporterà grande aiuto ai sacerdoti che si dedicano alle Sacre Missioni tra i Cattolici.

GEARON (P. P. O. C. Dott.) *Les ames scrupuleuses consolées.* In 8, 1930. pag. 160
Edizioni Lethielleux, Parigi, presso Casa Editrice Marietti, Torino L. 6,75.

Ecco un libro che sarà letto con grande interesse da tutti, Sacerdoti, religiosi e fedeli, ma in modo particolare da coloro che sono portati alla scrupolosità o che per il loro ministero sono in relazione diretta e continua con persone scrupolose, e cioè: specialmente: medici e confessori.

PHILIPPE (Jean Pierre). *Conseils aux parents.* Cours de pédagogie familiale. In 8, 1930. pag. 202 - Ediz. Lethielleux, Parigi, presso Casa Editrice Marietti, Torino L. 10.

L'Autore ha voluto darci con questo suo libro un corso di pedagogia domestica curando soprattutto la praticità.

*I suddetti libri sono in vendita presso la Libreria Cattolica Arcivescovile,
Corso Oporto, 11 bis - TORINO*

